

CXV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 16 MAGGIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Mussi chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 3144 ed il deputato Cagnola quella registrata col n° 3147. — Il deputato Grimaldi presenta la relazione sul disegno di legge per provvedimenti in favore dei danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane. — Il deputato Pasquali presenta la relazione della Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati ed il deputato Chimirri la relazione sulla domanda di procedere contro l'onorevole Di Baucina. — Il deputato Maurigi presenta la relazione sui disegni di legge per modificare la circoscrizione territoriale del regno e per modificare l'ordinamento dell'esercito — Annunciasi che sarà trasmessa agli Uffici una proposta di legge dei deputati Guevara, Pavoncelli e Napodano. — Comunicasi l'invito alla Camera di farsi rappresentare all'inaugurazione del monumento ad Alessandro Manzoni in Milano. — È proclamato deputato del 2° collegio di Venezia l'onorevole Amos Bernini. — Seguito della discussione di una risoluzione proposta dal deputato Nicotera — Discorsi del presidente del Consiglio e del deputato Barazzuoli — Parlano per fatto personale gli onorevoli Botta, Fabbricotti e Fortis. — Il presidente annunzia che sono stati depositati in segreteria gli atti relativi alla elezione contestata del 1° collegio di Ferrara.*

La seduta comincia alle ore 2 25 pomeridiane.

Capponi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che viene approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3147. Il presidente della Società dei pellettieri e 2193 operai conciapelli, tintori, raffinatori, tagliatori e cucitrici di guanti di Napoli si rivolgono alla Camera, perchè sia stabilito un dazio sulla esportazione di pelli grezze per guanti allo scopo di contrabilanciare la concorrenza dell'estero.

3148. Appel Luigi, già capitano nell'esercito, rinnova alla Camera la petizione che altra volta aveva presentata, per essere reintegrato nel grado dal quale venne revocato in seguito ad un Consiglio di disciplina, e presenta documenti per dimostrare l'insussistenza delle accuse fattegli.

3149. I Consigli comunali di Castelliri e di Carbonara di Nola rassegnano alla Camera i loro voti,

perchè colla riforma della nuova legge comunale e provinciale si provveda al miglioramento della classe dei segretari comunali.

3150. Il Consiglio comunale di Niscemi manda alla Camera un voto per la costruzione di un tunnel sotto lo stretto di Messina.

3151. I Consigli comunali di Canicatti e di Butera fanno voti perchè la Camera non accolga il disegno di legge per il riordinamento dell'imposta fondiaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Mussi.

Mussi. Pregho la Camera di accordare l'urgenza in grado superlativo alla petizione n° 3144, colla quale 220 fittabili e conduttori di fondi dei terreni irrigui di Lombardia domandano un più equo apprezzamento dei loro redditi agrari e conseguentemente una giusta diminuzione delle quote rispettive di ricchezza mobile.

La trasformazione dei partiti, cioè no: delle stagioni (*Harità*) ha quasi abolita la primavera e

l'autunno per dare una prevalenza al rigido inverno; e nell'anno scorso qua e là ha distrutto e dappertutto macerato e rovinato il prodotto del riso. Si aggiunga che nella primavera il sole avendo fatto un'alleanza offensiva e difensiva colle potenze del Nord, i prati e i grani si sono messi di malumore. (*ilarità*) Anche i gelsi arrestati nella loro potenza esplosiva, mettono fuori di mala voglia le loro foglioline, ed io temo che i bachi da seta per quanto mettano buona volontà nel compiere le loro trasformazioni...

Presidente. Onorevole Mussi, venga alla conclusione.

Mussi. Non potendo mangiare a tempo le foglie fanno un bozzolo debole e leggiero. Io prego perciò vivamente la Camera d'interessarsi di questo gravissimo stato di cose; e, giacchè siamo a Roma, di ricordarsi che mentre la prudenza molta matura ritarda qualche volta i provvedimenti, Sargunto potrebbe trovarsi a cattivo partito; il che porterebbe grandissimo danno, imperocchè, se vi sono ancora delle persone che hanno in noi una viva speranza ed una viva fede, è giusto che i provvedimenti a loro vantaggio, se pure crederete di accordarli, vengano sanciti con sufficiente prontezza. Io quindi raccomando vivamente a tutta la Camera la causa degli agricoltori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cagnola sul sunto delle petizioni.

Cagnola. Mi unisco a raccomandare la petizione di cui ha parlato l'onorevole Mussi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera sul sunto delle petizioni.

Nicotera. Con la petizione n° 3147 la società dei pellettieri, conciapelli, tintori, raffinatori, tagliatrici e cucitrici di guanti di Napoli si rivolgono alla Camera, perchè sia stabilito un dazio di esportazione sulle pelli.

Prego la Camera di consentire che questa petizione sia dichiarata urgente ed inviata alla stessa Commissione incaricata di studiare il disegno di legge per la revisione delle tariffe doganali.

Presidente. Dunque gli onorevoli Mussi e Cagnola pregano la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 3144.

(*L'urgenza è ammessa.*)

L'onorevole Nicotera chiede che la Camera voglia accordare l'urgenza alla petizione n° 3147.

(*L'urgenza è ammessa.*)

Questa petizione farà il corso regolamentare; cioè sarà trasmessa alla Commissione che si occupa della revisione della tariffa doganale.

Presentazione di tre relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Grimaldi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Grimaldi, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per provvedimenti in favore dei danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

Di Sant'Onofrio. Chiedo di parlare.

L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio. Pregherei l'onorevole presidente e la Camera di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge.

Presidente. Onorevole Di Sant'Onofrio, fu già dichiarato d'urgenza quando fu presentato alla Camera, quindi l'urgenza lo segue in tutti i suoi stadi.

Invito l'onorevole Pasquali a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pasquali, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Chimirri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Chimirri. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda per autorizzazione a procedere contro l'onorevole Di Baucina.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Presentazione di relazioni ed annunzio della presentazione di una proposta di legge degli onorevoli Guevara, Pavoncelli e Napodano.

Presidente. Invito l'onorevole Maurigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Maurigi. Mi onoro di presentare alla Camera due relazioni: una sul disegno di legge relativo alla circoscrizione militare territoriale del regno; l'altra, sul disegno di legge per modificazioni alla legge 29 giugno 1882, sull'ordinamento dell'esercito.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Avverto la Camera che gli onorevoli Guevara, Pavoncelli e Napodano hanno inviato alla Presidenza una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Corleo, di giorni 40, l'onorevole Argenti, di giorni 8; per motivi di salute: l'onorevole Di Pisa di giorni 30.

(Sono concessuti.)

Comunicasi l'invito alla Camera di farsi rappresentare all'inaugurazione del monumento ad Alessandro Manzoni in Milano.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Nel giorno di martedì 22 corrente mese, ricorrendo il decimo anniversario della morte di Alessandro Manzoni, verrà inaugurato il monumento che Milano, sua città natale, decretava al sommo Italiano.

“ Milano sarebbe orgogliosa che la Rappresentanza nazionale onorasse del suo intervento la cerimonia, aggiungendovi significato e solennità.

“ Voglia quindi l'E. V. concedermi che, a nome di Milano e del suo municipio, io le rivolga conforme preghiera.

“ Il sindaco

“ Bellinzaghi. „

Nessuno facendo proposte, ne farò una io, ed è, che la Camera voglia deliberare di essere rappresentata a questa funzione dai deputati della provincia di Milano, che si troveranno in quella città. (*Benissimo!*)

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata.)

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Dalla Giunta delle elezioni è stata trasmessa alla presidenza la seguente comunicazione:

“ Roma, 16 maggio 1883.

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 16 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente e, concorrendo nell'eleto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarata valida la elezione seguente: 2° collegio di Venezia: Amos Bernini.

“ Per il presidente:

“ Lacava. „

Do atto alla Giunta delle elezioni della precedente comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione, proclamo eletto a deputato del 2° collegio di Venezia l'onorevole Amos Bernini.

Seguito della discussione d'una risoluzione proposta dal deputato Nicotera.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione di una risoluzione proposta dall'onorevole Nicotera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Depretis. *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* (*Vivissimi segni di attenzione*) Signori, è questo il nono giorno della discussione di diverse interpellanze ed interrogazioni, le quali furono principalmente rivolte al presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Veggo una nota di ordini del giorno, che annunziano altrettanti discorsi. Sono quattordici!

Per non ingrossare troppo la materia sulla quale sarò obbligato a parlare, mi è sembrato conveniente di cominciare a rispondere ad alcuna delle accuse, che, quasi in continuazione di quelle alle quali mi pare di aver già risposto, mi furono indirizzate negli ultimi giorni scorsi.

Tornerà così meno faticoso l'adempimento del mio dovere, e sarà anche più rigorosamente rispettata la buona consuetudine parlamentare, secondo la quale non è concesso ai ministri privilegio della parola, sicchè, di regola, non siano gli ultimi a parlare. Io desidero che in questa circostanza, più che in ogni altra, sia rigorosamente e anche più del solito rispettata la facoltà che compete a tutti i deputati di fare le loro osservazioni sulla condotta dei ministri e sull'indirizzo del Governo.

Io sono dunque, o signori, un accusato; e debbo continuare a difendermi; ma per verità le accuse furono tanto numerose, così diverse e, aggiungerò, così gravi; e più che le accuse, furono così acerbi e dolorosi i sospetti, che se io potessi a mia volta sospettare che anche una parte soltanto di queste accuse e di questi sospetti avessero qualche fondamento, dovrei quasi abbandonare la prova della difesa e lasciare che, anche a mezzo di una discussione, la Corona pensasse a formare una nuova amministrazione.

Ma essendo io fermamente convinto di non aver mai mancato in nulla ai miei doveri verso il Re e verso il paese, nè come cittadino, nè come

deputato, nè come ministro, debbo pur fare le mie difese. Qualunque esitazione sarebbe viltà.

E dirò di più: io credo che dopo queste numerose e gravissime accuse e dopo tanti sospetti, io ed i miei colleghi abbiamo acquistato il diritto di non rimanere a questo posto, se non a condizione che un voto della Camera assicuri pienamente la nostra coscienza. La condanna, io lo dico ingenuamente, non mi recherebbe nè sorpresa, nè sgomento. Già altre volte sono stato condannato: nel 1862 caddi con Urbano Rattazzi; nel 1867, caddi con Bettino Ricasoli; e se nel 1883, dovessi cadere con gli onorevoli miei colleghi, io crederei di essere sempre caduto in buona compagnia.

Però il giudizio, come ognuno vede, è aperto principalmente contro di me, contro la mia persona; e, cosa stranissima, la questione principale, quella che rende più difficile la mia posizione, e un po' anche la mia difesa, è quella del numero e della qualità dei miei difensori. (*Commenti*)

Otto anni or sono, in un discorso ai miei elettori di Stradella, io ho fatto quello che io credevo il programma del partito al quale ho sempre appartenuto e voglio appartenere.

Voci. Forte!

Depretis, presidente del Consiglio. Abbiamo pazienza; prestino un po' d'attenzione e si persuaderanno che l'organo vocale è abbastanza sonoro per farsi sentire da tutti. (*Si ride*)

Questo programma, fatto come deputato, fu poi da me ricordato quando, ministro e presidente di una nuova amministrazione, mi sono presentato alla Camera per esporre gl'intendimenti del Governo. Voi dovetter ricordare, o signori, il giudizio che io ho pronunciato il 18 marzo 1876, quando avvenne la crisi che condusse una nuova amministrazione al potere. Io dissi che il Governo precedente, stato lunghi anni nelle stesse mani, aveva avuto per risultato il malcontento del paese. Avrò forse sbagliato; ma questo fu allora il mio giudizio: io credo che adesso le condizioni siano mutate.

Dopo alcuni mesi nell'autunno 1876 fu sciolta la Camera; e contrariamente a' giudizi che si erano pronunciati sulla nuova amministrazione, ed ai pronostici che si erano fatti sulla brevità della sua vita, di alcuni mesi tutto al più di Governo, il paese pronunciò il suo verdetto e costituì in grandissima maggioranza quella che per lo innanzi era stata l'opposizione di Sua Maestà.

Io sono stato compagno, e debbo per conseguenza dichiararmi solidale di quasi tutti i miei colleghi che siedono da quel lato della Camera, (*Accennando a sinistra*) avendo quasi con tutti

partecipato al Governo nei vari Ministeri che si succedettero dal 1876 fino ad oggi. Sono quindi responsabile di tutti i loro atti; sono responsabile dei loro errori, (*Mormorio*) e avrò un piccolissimo merito dei loro successi.

Ma egli è pure un fatto innegabile, o signori, che le principali promesse che io ho fatto al paese, in nome della nuova amministrazione, furono tutte mantenute.

La trasformazione tributaria, coll'abolizione della tassa sul macinato, e la consolidazione del pareggio, è o non è un fatto compiuto? È una riforma sociale e finanziaria ad un tempo.

L'abolizione del corso forzoso, indicata già nei primi programmi che ho fatto al paese, è o non è un fatto compiuto? La riforma elettorale, che io ho annunciato 8 anni or sono, come semplice deputato, e il suffragio universale possibile, e quale consentono le condizioni del nostro paese e la coltura del nostro popolo, è o non è un fatto compiuto?

Queste riforme furono combattute (io rispetto le intenzioni e i motivi per i quali i nostri avversari le hanno combattute) in una guerra che io alla mia volta chiamerò una guerra parlamentare dei 7 anni ma la guerra fu vinta da noi sulle nostre principali questioni, sulla parte principale del programma che noi avevamo annunciato al paese quando arrivammo al potere.

E così attuando la grande riforma politica, la nuova legge elettorale, io ho poi potuto fare la storia di quello che aveva fatto il partito al quale appartengo, dimostrare che egli è stato fedele alle sue promesse, indicare, di pienissimo accordo con tutto il Gabinetto, quale fosse il programma che intendevamo sottomettere al paese nell'imminenza della lotta elettorale. Ora avvenne un fatto che doveva forse credersi inaspettato; un fatto che, vaticinato otto anni prima, sarebbe stato giudicato sogno di mente inferma. Il fatto incominciò dapprima, e in parte, durante la lotta elettorale, e si manifestò più chiaramente in queste ultime tornate della Camera: alcuni degli antichi nostri avversari, dopo che furono vinte le battaglie nelle quali eravamo stati divisi, si dichiararono disposti ad accettare il programma che il Gabinetto attuale ha annunciato al paese.

Io non so se essi siano molti o pochi: ma questo fatto è quello che principalmente, anche per le interpretazioni che ne furono date, ha dato argomento di accusa contro il presidente del Consiglio, quasi che egli lo avesse provocato, e non fosse invece, permettetemi di dirlo, un giudi-

zio, che io debbo credere spontaneo e ponderato, della volontà dei nostri antichi avversari.

Voi ammetterete che il caso è proprio un po' singolare.

Io mi permetterò di parlarne più tardi, e con molta libertà, perchè mi pare che la situazione sia tale che qualsiasi reticenza sarebbe una colpa. Bisogna proprio metter da parte ogni riguardo

Ogni viltà convien che qui sia morta; e che ognuno di noi dica quello che pensa, qualunque cosa possa avvenire.

Bonghi. Io l'ho fatto.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma avete detto delle cose da non dirsi. (*ilarità*)

Ed ora permettetemi che io venga alle accuse e che continui, il meglio che per me si possa, la mia difesa.

Voi comprenderete, onorevoli colleghi, che questa deve essere per me non lieve cura, poichè le accuse indirizzate al ministro dell'interno nei giorni scorsi versano su molti e diversi fatti speciali, ciascuno dei quali avrebbe potuto essere argomento di una speciale interpellanza sulla quale, secondo le norme di convenienza che si sono sempre rispettate nelle discussioni parlamentari, il ministro avrebbe dovuto avere il tempo di chiedere le necessarie informazioni per mettersi in grado di rispondere adeguatamente.

Ma questo ora non si può fare; e però è mestieri che io continui a rispondere alle diverse interrogazioni, il più brevemente che mi sia possibile, perchè non le posso lasciare senza risposta; ma la risposta, io ben lo comprendo, non potrà appagare chi le diverse interrogazioni ha riunito in uno stesso discorso. Dunque:

Di nuova pena mi convien far versi,

e comincerò dalle accuse che mi furono indirizzate dall'onorevole Cavallotti.

Io debbo credere che l'onorevole Cavallotti, senza volerlo, abbia raccolto in un repertorio tutti i fatti che possono volgersi in accuse contro il ministro dell'interno. Senza volerlo ho detto; perchè egli andò a toccarne, così fuggacemente, qualcuno che, per parlare iperbolicamente, si perde nella notte dei tempi, e rimonta a 30 anni addietro; e accennò pure ad un altro fatto, interamente privato, ad una mesta, pietosa cerimonia alla quale abbiamo insieme assistito.

Io non ho l'abitudine di occuparmi di fatti che non sono avvenuti nella Camera, nè per ragione dell'ufficio pubblico che tengo. Non soglio occuparmene; ma non bisogna poi essere troppo

rigorosi in questa consuetudine, e ora dirò qualche parola brevissima anche su quei fatti.

Quanto all'allusione, ad un fatto lontano, dirò all'onorevole Cavallotti che una ragione m'impedisce di parlarne, quella cioè che ne dovrei parlare troppo a lungo; e d'altronde il fatto è ormai vecchio e non appartiene alla storia moderna. E la ragione più forte ancora per non parlarne è che io dovrei dire qualche cosa sulla condotta di uomini illustri che non sono più.

Forse verrà tempo, specie se la Camera vorrà una volta o l'altra darmi un benigno congedo, che io potrò rovistare il mio archivio privato, che è tenuto discretamente in regola, e rettificare molti errori in cui si incorre nella nostra storia politica.

Dell'altro fatto io non ricordo le minute circostanze, onorevole Cavallotti: ma ammetto che ho assistito alla mesta cerimonia con cui si inaugurava la statua della Niobe italiana, dell'eroica donna che ha dato all'Italia un manipolo di eroi, i fratelli Cairoli. (*Senso*)

E non poteva mancarvi: io avevo conosciuto la nobilissima donna sino dalla prima giovinezza, e forse anche prima che diventasse madre, perchè io mi trovavo scolaro a Pavia nel 1821: ho detto forse, perchè non ricordo bene queste circostanze, chè a Pavia sono andato fanciullo; non avevo ancora nove anni; ma non dimenticherò mai che l'eroica donna, quasi morente, volle vedermi e parlarmi solo perchè seppe che il caso mi aveva portato nella città ove essa stava per perdere la vita. Era dunque per me un dovere di assistere a quella pietosa commemorazione. Forse nella commozione del momento io ho potuto subire il fascino di una poesia letta dall'onorevole Cavallotti; forse anche ho provato un momento di debolezza e di seduzione, (*ilarità*) forse... io non ricordo, onorevole Cavallotti... Se non sono io poeta, ho però nella mente una quantità di studi e di memorie poetiche; ho anch'io il cervello seminato non di versi miei, ma d'un infinità di versi di tutti i nostri grandi poeti, di parecchi stranieri, di antichi e di moderni; pei poeti e massime per quelli che scrivono delle belle poesie, come l'onorevole Cavallotti sento una certa debolezza, e può essere forse che, per non averlo ben capito (*ilarità*) e spiegatomi male, abbia detto qualche parola di lode, e abbia detto che perseverasse. Ma se ci pensa bene, io devo aver detto che perseverasse a far dei buoni versi (*ilarità*) e non di quella che io debbo credere una cattiva politica, perchè non è conforme alla mia.

E tanto questo mi par vero, che c'era anche l'onore-

revoles Biancheri, che ora non vedo presente e tutti e due avevamo intenzione di dire qualche parola; ma siccome il diapason delle nostre idee, non era al livello di quello dell'onorevole Cavallotti, noi abbiamo creduto di tenerci in petto il nostro discorso; e credo che ci siamo allontanati insieme per un momento.

V'ha di più, un mese o un mezzo dopo, io ho fatto il discorso di Stradella. Se ho peccato, mi sono pentito prestissimo, onorevole Cavallotti; poichè nel primo discorso di Stradella credo non ci sia nessuna delle idee a cui egli possa aderire; perchè è affatto conforme agli altri due programmi da me fatti, compreso l'ultimo, al quale egli non diede certo la sua adesione.

Veniamo ai fatti speciali. L'onorevole Cavallotti dice: Vedete che sorta di Ministero è questo! Due carabinieri, nella città di Napoli, hanno detto delle parole, non so, poco convenienti a delle fanciulle che si trovavano in una famiglia. Ne nacque un battibecco; e i carabinieri arrestarono i fratelli che avevano cercato di difendere le sorelle; e tutto questo (se egli non lo ha detto, certo però lo pensa), è un indizio dei tempi, indica che l'arbitrio è all'ordine del giorno.

Ma, onorevole Cavallotti, abbiamo 3000 stazioni di carabinieri in Italia; abbiamo 22,000 carabinieri sparsi in tutto lo Stato; crede ella che il ministro dell'interno, o anco i loro capi immediati, possano essere responsabili della condotta di tutti questi soldati, che pure escono dalle file del popolo?

Questo fatto mi era ignoto, ed io ebbi cura di telegrafare al prefetto di Napoli, perchè volesse darmene qualche notizia. Egli risponde così:

“ Fatto annunciato onorevole deputato Cavallotti, oggetto telegramma di ieri è il seguente:

“ Giorno 5, febbraio due carabinieri (e ne mette il nome) alquanto brilli... ”

Cavallotti. Aah!

Depretis, presidente del Consiglio. Ma io leggo com'è:

“ ...si avvicinarono casa piano terreno del cochiere Gennaro Rotoli, che ha tre sorelle, e cominciarono, specialmente uno, a rivolgere degli scherzi ad una di esse. Fratello risentitosi, disse parole alquanto vivaci; carabinieri, che si tennero offesi a causa loro stato vollero ad ogni costo arrestare Rotoli e suo facchino Gennaro... (non capisco il casato,) ...per oltraggio all'arma.

“ Ma appena giunti in caserma, lo stesso comandante stazione fece immediatamente rilasciare arrestati: riferì ai superiori, che punirono i carabi-

nieri con 30 giorni di prigione di cui 15 di rigore. ” (*Commenti*)

L'onorevole Cavallotti ha parlato di un'ammonizione, secondo lui indebita, inflitta ad un operaio di Calatafimi.

Ma vuole egli rendermi responsabile di tutte le ammonizioni che si infliggono dai pretori?

L'operaio, soggiunge, fu arrestato per contravvenzione all'ammonizione; e poi, compiuto il giudizio, fu liberato. E che c'entra in ciò il Ministero? Che vuole che ci faccia? Io ho fatto il mio dovere riformando la legge sulle ammonizioni, che dà ora molto maggiori garanzie di quelle che dava la legge precedente. E un pò il caso che fu altra volta argomento di interrogazione ad un altro nostro collega, che ora non è presente, cioè delle torture inflitte ad un tale dagli agenti della forza pubblica in Sicilia.

Il Ministero, sulle notizie qui riferite, ha ordinato un'inchiesta, ha fatto esaminare la cosa: poi gl'imputati furono anche deferiti al tribunale, così si accettò pienamente come fossero i fatti, e si potè appurare che l'accusa non aveva fondamento.

Si era detto che un tale fosse stato, pei mali trattamenti, afflitto da una grave imperfezione fisica, e si è trovato che l'imperfezione esisteva già precedentemente al suo arresto, e che appunto per ciò era stato dispensato dal servizio militare.

E da ultimo il processo iniziato contro gli agenti della forza pubblica si chiuse con una sentenza di assoluzione per inesistenza di reato.

Bisogna pertanto andare adagio nel colorire certi fatti e ad accettare come *oro in barra* certe affermazioni che possono bensì andare ai giornali, ma che prima di essere portate alla Camera dovrebbero essere passate un po' al crivello, per depurarle dalla materia brutta.

L'onorevole Cavallotti ha indicato un altro fatto molto grave avvenuto a Monselice.

Egli lo ha narrato così minutamente e in modo tanto particolareggiato, ed il fatto era tanto grave, che io ho dovuto riflettervi sopra e chiedere un rapporto.

Ora, sarà forse abusare della Camera; ma...

Voci. No! no! Legga!

Depretis, presidente del Consiglio. ...ma, trattandosi di cosa così delicata, io prego la Camera di permettermi di leggere il rapporto che ho avuto ieri, e che espone le risultanze degli atti su questi fatti di Monselice. Si tratta di una catena al collo, di arresti arbitrari, di avere poco cortesemente allontanata da un luogo una donna, e provocati atti di ribellione, proprio per il cattivo contegno tenuto dai carabinieri.

Ora ecco il rapporto:

“ La sera del 6 febbraio, in Monselice, in una sala e per conto di un certo Domenico Magogni, si teneva una festa da ballo a pagamento, alla quale, a richiesta di quel regio commissario, assistevano per il mantenimento del buon ordine due carabinieri, e cioè il maresciallo d'alloggio *tale* e il carabiniere *tal altro*. Verso le 12 e mezzo un certo Facchini Edmondo, taglia pietre, di principî internazionalista, (si dice qui; leggo com'è; avrà questa riputazione) (*Ilarità*) faceva sedere sua moglie nel luogo assegnato dal dirigente la festa ai carabinieri di servizio, e dove i carabinieri avevano già deposto la loro mantellina. ”

(Era dunque non un cappello ma una mantellina che indicava il posto occupato dai carabinieri.)

Cavallotti. Avrei voluto vedere!

Presidente. Prego di non interrompere.

Depretis, presidente del Consiglio. Bisognava andare alla festa di Monselice, onorevole Cavallotti. (*Ilarità*)

“ Il maresciallo fece con buoni modi qualche osservazione in proposito al Facchini, che si mise ad insultare gli agenti della forza pubblica, chiamandoli: assassini, boia, vigliacchi!

“ I carabinieri furono costretti a dichiararlo in arresto, ma il Facchini, assecondato da alcuni compagni, si mise in violenta ribellione menando pugni e calci. Mentre i carabinieri ciononostante, aiutati dalla guardia municipale (che qui è indicata, e di cui è inutile io dica il nome) continuavano la traduzione dell'arrestato verso la caserma, un assembramento di circa 100 persone cominciò ad assalirli coi sassi, per cui i carabinieri furono costretti a lasciare l'arrestato, ritenendo non essere conveniente far uso delle armi. Si recarono in caserma e, col sussidio di tre altri carabinieri, il maresciallo ritornò sul posto e nella stessa sala da ballo arrestò, senza incontrare più nessuna resistenza, il Facchini. Il giorno dopo gli stessi carabinieri arrestarono altri tre individui riconosciuti come principali compromessi nel reato.

“ Il giudice istruttore si recò subito a Monselice, ed in esito alle risultanze processuali, non solo confermò gli arresti eseguiti, ma rilasciò mandato di cattura contro altri imputati della ribellione. ”

Ecco il fatto.

Fortis. Da chi è firmato?

Depretis, presidente del Consiglio. È il rapporto del capo della sicurezza pubblica.

Voci all'estrema sinistra. Ah! ah! (*Risa*)

Tommasi-Crudeli. E di chi deve essere?

Presidente. Prego di far silenzio.

Depretis, presidente del Consiglio. È singolare questa! E a chi volete che io domandi i rapporti? Volete che io vada a domandarli agl'imputati? (*Ilarità*)

Eh! Io ho letto il rapporto che ho! Poi, santo Dio, credete che il ministro dell'interno debba essere responsabile di tutti gli abusi di potere, che possono essere commessi nello Stato dai diversi agenti, che sono molte migliaia? Ma se così fosse, signori, io credo che nessun Governo sarebbe possibile! Bensì è dovere del Governo, quando sia avvenuto un abuso di potere, di reprimerne i colpevoli, sia denunziandoli ai tribunali, sia procedendo disciplinarmente coi mezzi che la legge mette a sua disposizione. Non si può pretendere di più.

L'onorevole Cavallotti ha parlato di fatti, che riguardano il prefetto di Massa, l'Agnetta. Ed anche in questo caso ha parlato come se egli fosse stato presente a quella scena!

Cavallotti. Ho letto la sentenza!

Presidente. Prego di non interrompere; ma lasciamo questo dialogo, li prego!

Depretis, presidente del Consiglio. Ha parlato di agguato! Ma si può credere bensì che il commentatore Agnetta non sia un uomo interamente calmo, interamente senza difetti; ma accusarlo di un agguato!

Non è della sua indole; molti degli onorevoli deputati lo conoscono, e saranno in ciò d'accordo con me.

Le parole che l'onorevole Cavallotti ha pronunziate, lo creda pure, sono troppo gravi, trattandosi di un funzionario che è un patriota e che ha reso distinti servigi al paese. E il processo poi in che consiste?

Consiste in un'accusa del prefetto contro un cittadino di Massa; ed il processo finì con una assolutoria dell'imputato. È vero che nella sentenza è cenno di fatti che riguardano il prefetto; ma di questi fatti, alcuni furono argomento di procedimenti e riuscirono all'assoluzione dell'imputato, gli altri sono affermazioni. Ma non sono accertati da una sentenza!

Ma l'accusa principale è questa: perchè non avete allontanato il prefetto? Ma è facile il dire allontanate il tale, allontanate il tal altro: ma vi sono posizioni talmente difficili, che non torna facile trovare l'uomo adatto per mantenere il rispetto alle leggi. E una delle provincie più difficili, onorevole Cavallotti, è appunto quella di Massa.

In fine dei conti, fu soltanto per quest'ultimo

incidente che il prefetto di Massa ha perduta, dirò così, la benevolenza della popolazione massense, perchè prima egli era molto ben visto, tanto che, se ben ricordo, fu dichiarato cittadino di Massa.

Una voce a sinistra. Di Carrara.

Depretis, presidente del Consiglio. Va bene, e non solo è stato dichiarato cittadino di Carrara, ma io ho qui un'attestazione, un voto di aperta fiducia in lui, firmato forse da un migliaio delle persone più distinte della città di Carrara, e firmato dopo il fatto.

E pertanto io credo che veramente in questa parte, l'onorevole Cavallotti, per servirmi della frase di un suo amico, ha passato il segno.

Mi si permetta ora di venire ad un'altra accusa dell'onorevole Cavallotti, al segreto telegrafico violato dal ministro dell'interno.

Due sono i fatti indicati: un telegramma diretto all'onorevole Cavallotti, mi pare, dagli studenti di Pisa; un altro telegramma che l'onorevole Cavallotti, da Napoli ha diretto ad uno dei nostri egregi colleghi.

Io ho chiesto informazioni, perchè non sapevo proprio nulla nè dell'uno nè dell'altro. E la risposta è questa: " Il giorno 2, divulgatasi in Pisa la notizia del fatto Pallaveri, questo ispettore di pubblica sicurezza chiamò studente Cecchi, che sapeva avere telegrafato a Cavallotti, unicamente per avere notizie ed informazioni sopra il fatto medesimo. "

Tale la risposta che ho avuta.

Dunque l'ispettore avrà avuto conoscenza di questo giovane, e, trattandosi di un fatto che riguardava un professore di quella Università, avrà voluto avere informazioni. Non c'è altro. Del resto questo fatto è già vecchio di più mesi. Se quando è avvenuto io ne fossi stato avvertito, avrei certo fatte indagini più accurate per vedere quale è stato realmente il contegno di quest'ispettore, che, secondo l'onorevole Cavallotti, avrebbe minacciato gli studenti. Questo è negato, questo non risulta; ma tuttavia io chiederò nuove informazioni in proposito; ma intanto io vedo in tutte queste notizie tale un coefficiente di esagerazioni ed una coloritura così artificiale, che dubito molto, anzi non credo che potrò veder confermate le accuse dell'onorevole Cavallotti.

Vengo all'altro telegramma; quello del quale, secondo l'onorevole Cavallotti, si sarebbe violato il segreto.

È un telegramma diretto all'onorevole Majocchi per sapere se e quando sarebbe stato messo all'ordine del giorno il disegno di legge per l'appannaggio del Principe Tommaso. Anche questo mi era per-

fettamente ignoto; e l'ho saputo quando ne ha parlato alla Camera l'onorevole Cavallotti. Allora ho domandato spiegazioni, o le spiegazioni mi vennero date dal mio egregio amico e collaboratore il segretario generale deputato Lovito. Ecco il fatto.

In un giornale della capitale, in data del 22-23 aprile leggevasi il seguente articolo: " Un tiro del vecchio. „ (*Ilaritàprolungata*) Il vecchio sono io. (*Nuova ilarità*) " Ha prodotto non c'è che dire, una certa impressione la precipitosa iscrizione all'ordine del giorno del progetto intorno all'aumento d'appannaggio del Duca di Genova. „ Pare che anche qui abbiano torto perchè non c'è stata alcuna precipitazione: e seguita così: " e pare che a questa precipitosa iscrizione vada in certo modo unito il fatto seguente : „

" L'onorevole Cavallotti fu uno dei primi ad iscriversi contro il progetto, ed un discorso dell'onorevole Cavallotti, tutto il mondo lo sa, rompe al solito la pazienza al vecchio Depretis ed a qualche altro, specialmente quando si tratta di certe questioni. E così che cosa fa il vecchio? (*Si ride*) Ha sentore che l'onorevole Cavallotti doveva recarsi a Napoli, per assistere alla rappresentazione della *Luna di miele*, (*Ilarità*) lo fa spiare... „ Ci ho altro da fare, onorevole Cavallotti, che far spiare lei! (*Viva ilarità*) Non ci mancherebbe altro. „ ...lo fa spiare; si accerta della sua partenza, e, quando lo sa a Napoli, ove erano belli e affissi i manifesti della *Luna di miele*, fa inscrivere il progetto. „ Come se fossi io, e non la Camera, che fo inscrivere i disegni di legge.

« Ma farla all'onorevole Cavallotti è un po' difficile. (*Ilarità*) Fra Cavallotti e Depretis la è come fra galeotto e marinaio. E così, futando il vento, infatti Cavallotti, da Napoli, telegrafa all'onorevole Majocchi così: " Ritelegrafami subito sul quando si discuterà la legge sull'appannaggio. „ Non vi fu risposta.

" L'onorevole Cavallotti non vi mette tempo in mezzo; salta in ferrovia e capita a Roma minuto più, minuto meno quando si era lì per aprire la discussione sull'appannaggio. Che cosa era avvenuto? Una bagattella da nulla: all'onorevole Majocchi era stato consegnato il telegramma dell'onorevole Cavallotti un diciassette ore dopo la spedizione.

" Dopo ciò, nessun commento. „

Visto questo articolo, senza che io ne sapessi nulla, l'onorevole mio segretario generale ha domandato spiegazioni al direttore dell'ufficio centrale dei telegrafi di Roma; il quale ha risposto con una lettera in data del 23 aprile, nella quale

è dimostrato che non c'era stato alcun ritardo, nemmeno di un minuto.

Cavallotti. Lo domandi a Chauvet.

Presidente. Prego di non interrompere.

Depretis, presidente del Consiglio. L'onorevole Cavallotti sa benissimo che io, da anni, non ho nessunissimo rapporto col giornale cui fa allusione, e bisogna che confessi un'altra cosa che nessun giornale riceve ispirazioni dal ministro dell'interno.

Ed è un male. E ne leggo pochissimi; tanto che non conosco nemmeno i fatti che vi si narrano e che mi riguardano.

Ora farò grazia alla Camera di leggere tutte le spiegazioni del direttore dei telegrafi. Fu provato che non c'era nulla di quello che era stato stampato in quel giornale.

Ed al primo giornalista che capitò, un collaboratore di un giornale, l'onorevole mio segretario generale espose il fatto, e così venne la rettificazione. E non è poi questa la fine del mondo, onorevole Cavallotti! Noi non abbiamo nemmeno visto il telegramma, e come lo potevamo vedere? Se vogliono leggere la lettera del direttore l'ho qui; chi vuole lo può leggere. (*No! no!*) Nessuno, lo ripeto, ha visto il telegramma; abbiamo visto il giornale che parlava del ritardo nella rimessione del telegramma, e siccome pareva che il ritardo dipendesse dal Ministero dell'interno o da qualcuno d'accordo con lui, ci siamo creduti in dovere di verificare come stavano le cose, per smentire una notizia assolutamente infondata ed un giudizio interamente erroneo.

Vengo ad alcuni altri fatti, un po' più gravi e più delicati, ricordati dall'onorevole Cavallotti.

Egli ha parlato della commemorazione che doveva farsi a Milano il 6 febbraio; dell'inaugurazione di una bandiera della *Fratellanza artigiana* di Torino. Sul primo fatto, ricordando come la Camera avesse deliberato alcuni anni or sono di assistere con una rappresentanza a questa commemorazione. L'onorevole Cavallotti ha detto: come! dopo aver fatto tutto questo, vi siete abbandonati a tali eccessi relativamente alle dimostrazioni per Oberdank? Ma non è la stessa cosa? Quindi contraddizione flagrante nei vostri atti.

Onorevole Cavallotti, mi pare che anche qui ella abbia torto. I fatti del 6 febbraio 1853 possono essere giudicati diversamente; ma infine il loro carattere è quello di un'insurrezione; disordinata, se volete, inconsulta, disperata, ma sempre un'insurrezione; e non ha altro carattere; e invece i fatti che ella vuol loro equiparare, sono di un'altra natura; si tratta di un'assassinio politico.

Voci a sinistra. No! no!

Depretis, presidente del Consiglio. Eh! come no? Sì, dico io, non no. L'assassinio politico, o signori, per tutti gli uomini onesti è un atto abominevole, che non può essere confuso coll'insurrezione, qualunque essa sia, (*Benissimo! Bravo! — Bisbiglio all'estrema sinistra*) e dovunque si commetta è contemplato nelle leggi penali, e la sua apoteosi è per le nostre leggi penali un reato.

Ma infine, potrà ancora dire l'onorevole Cavallotti, perchè avete impedito quest'anno la commemorazione? Perchè avete impedito alla *Fratellanza artigiana* di Torino di inaugurare la sua bandiera?

Ecco la mia risposta: perchè io credo, che quando l'autorità politica ha la convinzione che una dimostrazione fatta nelle pubbliche vie e nelle pubbliche piazze, sulle quali hanno diritto di transitare tutti i cittadini, quando, dico, ha ragione di credere che una dimostrazione o una processione, sia religiosa, sia civile, sia politica, può turbare l'ordine pubblico, io credo, che abbia il diritto di impedirla. (*Bravo!*)

Una voce. Il dovere.

Depretis, presidente del Consiglio. Questo, e non più, si è fatto, così a Milano come a Torino. Non di più.

È inutile che io entri nei particolari dei disordini che si temevano, che erano più che probabili; questo però debbo dire, che il contegno dei liberali milanesi da alcuni mesi a questa parte è stato prudente, io non esito a dirlo. Dunque il diritto di impedire la dimostrazione c'era; e credo che anche quei pochi che sono penetrati nel cimitero per deporre chi una corona, chi una iscrizione, e principalmente coloro che hanno deposto alcuni biglietti, abbiano dato ragione a temere che dalla dimostrazione e dalla processione fossero da aspettarsi pericolosi disordini.

È un fatto che alcuni giovanotti hanno deposto là, nel pubblico cimitero, dei biglietti con questa iscrizione; bisogna che io esponga la verità com'è, per giustificare l'amministrazione: " Ai martiri del 6 febbraio 1853, unico tributo concesso dai birri del colonnello austriaco; intanto inneggiamo alla riscossa. "

Furono naturalmente arrestati. (*Rumori a sinistra*)

Che questa teoria sia corretta, io potrei provarlo adducendo anche sentenze delle Corti Supreme, pronunziate quando essa fu messa in dubbio. Ma io citerò dei fatti.

Si tengono o si tennero in paese numerosi comizi: ed il diritto di riunione fu sempre rispettato

dal Ministero attuale. Quale sia il criterio adottato, la Camera e gli onorevoli oppositori possono desumere più chiaramente da due fatti: dal così detto comizio dei comizi, per il suffragio universale, che si tenne liberissimamente in Roma, e che doveva finire con una riunione al Campidoglio.

Trattandosi di riunione in una piazza pubblica, in un luogo di pubblico transito, il Ministero si è creduto in diritto d'impedirla, e nessuno ha creduto che ciò fosse illegale. I promotori fissarono quell'ultima riunione in altro luogo, ma un manifesto molto laconico della Questura aveva detto: « La riunione indetta quest'oggi al Campidoglio è vietata, » e nessuno c'è andato, e nessuno ci trovò a ridire.

Così un altro caso, dei più gravi, e dei più caratteristici, quello dei comizi contro la legge delle guarentigie.

Tutti ricorderanno la commozione nata dopo le malaugurate dimostrazioni che si fecero per il trasporto della salma di Pio IX da San Pietro ad una chiesa fuori delle mura, destinata ad essere il suo sepolcro. Si pensò allora di tenere numerosi comizi in tutto il regno per combattere la legge delle guarentigie. Quali erano le opinioni allora?

Vi erano due opinioni estreme. I giornali di Destra volevano che si proibissero addirittura, che il Governo facesse atto d'autorità e vietasse i comizi contro la legge delle guarentigie. Altri giornali di un altro colore volevano invece che il Governo li lasciasse fare, con tutta la libertà, senza interessarsene nè punto nè poco. Entrambi questi espedienti furono respinti dal Governo, e una circolare-telegramma ai prefetti ha determinato le norme da osservarsi.

Io non ho nessuna difficoltà a darne lettura alla Camera, ma forse con queste letture la stancherei; dirò solo che era stabilito così:

« I comizi si tengano liberamente, ma non nelle strade e nelle piazze pubbliche, bensì nei luoghi chiusi, aperti al pubblico, conchè vi assistano i rappresentanti dell'autorità di sicurezza pubblica e s'impedisca che durante i comizi si offendano gli articoli 1 e 2 della legge delle guarentigie e gli articoli 468, 469 e 471 del Codice penale. »

Così furono regolati questi comizi. Non posso dire che da per tutto si sia serbato lo stesso ritengo, perchè è difficilissimo, signori, che in tutte quante le provincie dello Stato, trattandosi di centinaia di riunioni, l'autorità politica possa regolarsi sempre con uno stesso e preciso criterio; ma insomma, le istruzioni, le norme furono queste; ed erano accettate non solo dal ministro dell'in-

terno, che allora disgraziatamente non si trovava in Roma, ma che però le aveva confermate e adottate sotto la sua responsabilità; ma anche da tutti i ministri presenti in Roma, i quali avevano concordate quelle disposizioni.

Le stesse norme hanno regolato le disposizioni date dal prefetto di Torino per l'inaugurazione della bandiera della *Fratellanza artigiana*.

Io ho qui il rapporto del prefetto, che potrei anche leggere; ma temo veramente di stancare la Camera; e questo rapporto, non è bisogno che io lo dica, non va d'accordo con ciò che disse l'onorevole Cavallotti. Non si tratta di riunione impedita; non c'è niente di simile. Il prefetto poi non ha nemmeno fatto cenno che avesse un'istruzione qualsiasi dal Ministero; egli ha dichiarato esplicitamente che la *Fratellanza artigiana* e le associazioni che si riunivano per festeggiare con lei l'inaugurazione della sua bandiera erano libere di adunarsi in un certo casino e ad un pranzo sociale, ma non di occupare con assembramenti le vie e la piazza pubblica. In ciò ha consistito tutto il divieto del prefetto.

Cavallotti. No! No!

Depretis, presidente del Consiglio. Dice di no, ma io dico di sì, e fino a prova contraria deve prevalere la mia convinzione.

Anche poco esatte sono le informazioni recate alla Camera dall'onorevole Cavallotti riguardo ad un emigrato triestino accusato ed assolto dalla Corte d'assise di Udine. Il mio onorevole collega, il ministro della pubblica istruzione, dirà, se lo crede, ciò che lo riguarda; ma, per parte mia, avendo anche interrogato il prefetto, dico che sono esatte le informazioni avute dall'onorevole Cavallotti, sulle dichiarazioni del prefetto; perchè, fra le altre cose, le pratiche per concedergli l'esercizio provvisorio, salvo naturalmente ad esigere che serbi un contegno corretto, sono tuttavia in corso; e non credo che si possano elevare delle difficoltà.

Ma qui bisogna proprio che io, per iscarico di coscienza, dica molto schiettamente una cosa alla Camera. (*Segni d'attenzione*)

L'onorevole Cavallotti ha parlato di ospitalità violata dal Governo. Ma io credo che egli abbia invertito le parti. Se ci sono violazioni di ospitalità, è dalla parte di coloro che, pur appartenendo a provincie italiane che non fanno parte del regno, qui ricevono l'ospitalità.

Dovrà forse, signori, essere loro permesso di unirsi ad associazioni, di far dimostrazioni pubbliche, di prendere un contegno avverso alle istituzioni dello Stato, di compromettere le nostre relazioni estere, e di farsi, essi emigrati, giudici

ed oppositori della politica del Governo? E non avrà ragione il Governo, come lo ha indicato in una pubblicazione fatta a suo tempo, non avrà ragione, quando avvenissero di tali casi, di prendere, coi debiti modi dei provvedimenti, invitando quei signori ad uscire dai confini dello Stato?

Cavallotti. No, no.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma come no?

L'onorevole Nicotera ha ricordato quello che si è fatto in Piemonte; e si è fatto ben altro per la difesa dello Stato!

Dirò ora pochissime parole su alcune osservazioni dell'onorevole deputato Cairoli, (*Segni di attenzione*) e sarò brevissimo.

Prima di tutto io mi affretto a dichiarare, pel caso che un'ombra di dubbio rimanesse nell'animo suo, che quando io ho parlato del contegno tenuto dal Governo attuale negli ultimi due anni, non avevo in animo la più piccola, la più lontana idea di dire che quando io era ministro dell'interno ed egli presidente del Consiglio, si fosse tenuto un contegno meno liberale, e che insomma la più piccola colpa si potesse attribuire a quel Gabinetto; tutt'altro.

Era l'interpellanza che limitava a due anni il periodo in discussione; io ho perciò parlato dei due anni, e avrei dovuto dire, anche prima, perchè io ero responsabile anche di ciò che si era fatto prima.

E pertanto io prego l'onorevole Cairoli di rimuovere, se mai vi rimanesse, qualunque dubbio dall'animo suo.

Egli ha detto che vede qui una grande confusione: può essere che ci sia; le maggioranze troppo numerose portano sempre con sè gli inconvenienti del numero. Dopo le elezioni del 1876 vi era una maggioranza numerosissima; e presto vennero le scissure; io non so come si formerà la maggioranza attuale; si troverà certo un metodo di selezione pratica nell'andamento dei lavori parlamentari, durante i quali questa maggioranza si potrà costituire.

Perchè io non credo che la maggioranza sia fatta proprio, come crede l'onorevole Bonghi, per opera dei ministri, o per opera di coloro che vogliono diventar ministri.

Io sono piuttosto con l'onorevole Bovio, che le maggioranze si fanno da sè.

Sono la conseguenza di una determinata situazione politica; di certi bisogni del paese, cui, volenti o nolenti, i suoi rappresentanti debbono obbedire.

Così si formano le maggioranze; e si formano poi

soprattutto con la lunga convivenza. Così mi pare che avvenga dappertutto; ma su questo non credo per ora di arrestarmi.

Tuttavia dirò che è una questione piuttosto imbarazzante.

Si parla di maggioranza di Sinistra. Ma quale? L'estrema Sinistra fa pur parte della Sinistra; ma posso io aspirare all'altissimo onore di aver l'appoggio dell'estrema Sinistra? Nol credo.

Voce all'estrema sinistra. Lo ebbe altre volte.

Depretis, presidente del Consiglio. Casualmente, perchè alcune leggi incontrarono la vostra approvazione; e farete lo stesso anche per l'avvenire, volenti o nolenti. Ma questo non vuol dire essere della maggioranza. Per essere della maggioranza bisogna pigliare il programma com'è; e dire: lo accetto nelle sue parti sostanziali.

Così altre persone eminenti della Sinistra, che o lo accettano con reticenze anche nelle parti sostanziali, o ne respingono, alcune parti le più importanti, o l'oltrepassano, o vanno tutt' al più fino ad accordare al Ministero un'assoluzione, o mantengono una neutralità armata, sotto forma dell'astensione, come l'onorevole mio amico Cairoli. Ma allora che cosa vuol dir questo? (*Harità*)

Per me alla Camera non vedo che maggioranza e opposizione.

E la maggioranza come si determina? Sopra un programma: *eadem sentire de reipublica*, diceva Cicerone; un programma in cui ci sia il comune consenso.

Quelli che non accettano il programma nelle sue parti sostanziali, non appartengono alla maggioranza, da qualunque parte seggano. L'onorevole Cairoli ha detto: dovrete impensierirvi di certe lodi. Ma sì, sicuramente debbo impensierirmi di certe lodi, come di certi biasimi; ma fino ad un certo segno, perchè non posso respingere *a priori* certe lodi, come non posso accettare certi biasimi senza speranza che il tempo li corregga.

Quando mi vengono certe lodi, parmi ch'io debba stare in una benevola aspettazione per vedere se siano serie e sincere, se l'esperienza le confermi, perchè potrebbe avvenire che fossero effimere e transitorie: e in tal caso hanno pochissimo valore.

Non dirò altro all'onorevole Cairoli; ma debbo dire qualche cosa anche all'onorevole deputato Nicotera, il quale mi ha fatto delle accuse anche più gravi.

Alcune sono ripetute; me ne dispiace, sa. L'onorevole Nicotera crede che il presidente del Consiglio l'abbia aspramente combattuto nelle ultime

elezioni. Sono false apparenze, (*Si ride*) se ne persuada; in specie nelle elezioni del 1880, perchè il volerlo combattere nelle ultime elezioni generali sarebbe stata cosa priva di senso comune.

Nicotera. Ha cambiato perfino il prefetto!

Depretis, presidente del Consiglio. L'ho cambiato per combattere lei? Oh s'immagini! (*ilarità*) Bastava un po' di senso comune, lo ripeto, per capire che sarebbe stato davvero un perditempo. Ma se è riuscito in tre collegi!

Quanto all'altra volta, poichè ne fu parlato anche nella Camera dall'onorevole Vastarini, io ho chiamato il prefetto e gli ho fatto subire una specie d'interrogatorio. Esso mi ha fatto un rapporto, ed io ho creduto che si fosse giustificato: creda pure, onorevole Nicotera, sono false apparenze!

Nicotera. Ooh!

Presidente. Si calmi, onorevole Nicotera.

Depretis, presidente del Consiglio. Se non mi riesce di persuaderlo me ne dispiace.

L'onorevole Nicotera ha pure parlato dell'ingerenza (e qui è stato un po' più mite col ministro dell'interno) dei miei dipendenti, come li chiama, nelle elezioni. Onorevole Nicotera, tanto nelle elezioni del 1880, quanto in queste ultime io non ho udito che sia sorta nella Commissione delle elezioni un'accusa d'ingerenza ministeriale. Forse sarà in queste ultime elezioni complementari. Abbiamo una legge severissima su questo punto: io non ho udito nulla e se ci fossero state queste ingerenze, qualche cosa sarebbe pervenuta a mia notizia.

E c'è di più un'altra considerazione. Col suffragio ristretto, l'ingerenza poteva valere qualche cosa; ma col suffragio allargato, onorevole Nicotera, anche lei, se fosse al mio posto, capirebbe che l'ingerenza val poco. (*Viva ilarità*)

Può essere che qualche caso avvenga: ma ci vogliono fatti; e se fatti avvennero, io sono disposto a provvedere e a reprimere i funzionari che abbiano trascorso nel loro mandato.

Vengo ora ad un doloroso argomento, signori; la nomina dei sindaci. (*Si ride*)

L'onorevole Nicotera dice: per carità, non nominate i sindaci con criteri politici.

Eh! Se dovessimo entrare in particolari, sa quante cose gli potrei dire? Quante volte, per resistere ai criteri politici, abbiamo commesso un errore politico! È vero, è questo uno spinoso argomento; e mi ripugna a parlarne. Vorrei che fosse sanzionata domani la legge sull'eleggibilità del sindaco, perchè pel ministro dell'interno sarebbe una benedizione. Perchè talora il Ministero si trova in una posizione impossibile.

Non solo partiti diversi, ma nello stesso partito politico si trovano persone che sono divise di opinioni sulla scelta dei sindaci e mettono alla tortura il Governo. Non sono deputati beninteso. (*ilarità*)

Io pertanto colgo l'occasione per fare una preghiera alla Camera, o almeno alla Commissione che esamina la legge comunale e provinciale: fate presto ad esaminare questa legge; venga presto la discussione alla Camera, e così, anche per la nomina dei sindaci, non saranno più tormentati, in questa Camera e fuori, i ministri dell'interno che succederanno a chi ha l'onore di parlarvi.

Un'altra accusa dell'onorevole Nicotera, o dirò meglio, un'altra osservazione, è questa.

Parlando delle dimostrazioni degli irredentisti ha detto che bisognava provvedere intervenire a tempo, che abbiamo tardato, ed ha citato dei fatti che lo riguardavano, e dei quali io ne so qualche cosa.

Io ho qui le date di tutte le disposizioni che si sono prese dal Ministero dell'interno riguardo a queste dimostrazioni.

La notizia dell'esecuzione dell'infelice giovane triestino giunse lo stesso giorno, anzi la sera del medesimo giorno, col mezzo dell'Agenzia Stefani; e la sera stessa il Ministero ha diramato una circolare ai prefetti, avvertendoli d'impedire le dimostrazioni.

Potrei leggere questi come tutti gli altri telegrammi. Questo avveniva quando non avevamo neppure notizia ufficiale che l'esecuzione fosse compiuta; neppure il ministro degli affari esteri lo sapeva in modo ufficiale.

Poi, a mano a mano che le dimostrazioni avvennero qua o là, abbiamo sempre continuato, con circolari, ad inculcare ai prefetti la massima vigilanza per la repressione di questi inconsulti moti che potevano turbare le nostre buone relazioni con una potenza amica; e soprattutto abbiamo insistito perchè fossero tutelate le rappresentanze diplomatiche dei diversi Stati, ben sapendo che quando si comincia ad insultarne una, qualche volta si arriva ad insultarne anche altre.

Noi abbiamo dunque dato tutte le disposizioni necessarie, e le demmo a tempo.

Ma anche la stampa cominciò a fare essa pure le sue manifestazioni.

E quanto a questa, l'autorità politica non può far altro che denunciare i fatti al procuratore del Re, e se c'è una certa titubanza da parte del Pubblico Ministero, per i processi di stampa, questa titubanza, in fin dei conti, è un rispetto; ad una

principalissima fra le pubbliche libertà: chè ei vogliono i guanti di velluto per toccare la libertà della stampa!

Da ultimo, quando le cose si sono fatte più gravi ancora, si fece una pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, che tutti hanno veduto, abbastanza severa. Vennero poi gli atti di piazza Sciarra. Credea pure, onorevole Nicotera, che il Ministero non ha tardato un minuto in tutti i suoi provvedimenti. Io ho qui una lunga serie di circolari mandate alle autorità politiche che ne fanno prova.

Pei fatti di piazza Sciarra ho già detto qualche cosa; io credo che il Ministero ha proceduto regolarissimamente.

L'autorità giudiziaria procedette a perquisizioni e ad alcuni arresti; la riunione indetta pel giorno successivo, costituiva, a mio avviso, la continuazione di un reato, pel quale era già cominciata l'istruttoria; ed il Governo aveva quindi il diritto d'intervenire.

Ma l'onorevole Nicotera dice: perchè non procedeste allo scioglimento? Ma che cosa dovevamo sciogliere? Non si trattava già di un'Associazione che si dovesse sciogliere! Si trattava di una riunione; e perchè la eredemmo delittuosa, abbiamo risoluto di impedirne la continuazione, di procedere agli arresti, di deferire gli arrestati all'autorità giudiziaria. Ma su questo fatto, che naturalmente era cosa che interessava il mio egregio collega, il ministro degli esteri, (il ministro di giustizia era allora assente, ed era proprio urgente provvedere da un momento all'altro) io spero che l'onorevole mio collega Mancini dirà qualche parola, per dimostrare che le accuse mosse al Governo riguardo ai fatti di piazza Sciarra ed alle pretese illegalità commesse non hanno proprio nessun fondamento. E qui mi si permetta un'osservazione retrospettiva, che debbo indirizzare all'onorevole Fortis. Egli, tra le altre accuse, ha insistito su quella, che l'autorità politica si è ingerita dei reati di stampa, e non doveva ingerirsene dal momento che i primi esemplari dei giornali vanno nelle mani del procuratore del Re.

Il chiamare l'attenzione del Pubblico Ministero è cosa, secondo l'onorevole Fortis, contro le leggi. Io ho già detto che non c'è nessuna legge che lo impedisca; ed avrei potuto aggiungere che vi è la legge di pubblica sicurezza che obbliga. Ma vi è l'articolo 101 del Codice di procedura penale, il quale dispone che tutte le autorità debbano denunziare i reati di azione pubblica.

Fortis. Non quelli di stampa.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma non è un reato di azione pubblica?

Fortis. C'è una sanzione penale.

Presidente. Ma prego di non interrompere, onorevole Fortis.

Depretis, presidente del Consiglio. Io non so: mi sono messo in tasca il Codice di procedura penale (*Vivissima ilarità*) ed ecco l'articolo: "Ogni autorità ed ogni ufficiale pubblico che, nell'esercizio delle sue funzioni, acquisterà notizia di un crimine o di un delitto di azione pubblica, sarà tenuto di farne rapporto e di trasmettere gli atti ed i documenti relativi al procuratore del Re presso il tribunale, nella cui giurisdizione il crimine o delitto sarà stato commesso, o l'imputato avesse la sua dimora, o potesse essere avuto."

Fortis. Il procuratore del Re l'ha già trovato....

Presidente. Ma, onorevole Fortis, la prego di non interrompere: ella è già iscritto per fatto personale, parlerà altra volta: altrimenti, con queste conversazioni, non si finisce più.

Depretis, presidente del Consiglio. Che vuole? Io credo che del diritto, anzi del dovere dell'autorità politica di fare simili denunce, non si possa dubitare. E spero che avrò ragione, anche non essendo competente nella materia.

Un'altra opinione dell'onorevole Fortis io non posso ammettere, perchè mi pare che non sia proprio conforme alle nostre istituzioni. L'onorevole Fortis ha detto: perchè non si potrà dire fuori della Camera quello che si dice nella Camera? Ah! onorevole Fortis, io non credo che si possa sostenere questa teoria. Nella Camera il deputato ha la irresponsabilità sancita dallo Statuto; vi è il regolamento, ed il nostro presidente che lo tiene nei giusti confini; fuori della Camera non c'è che la legge. Ma se in una concione pubblica, anche ai suoi elettori, un deputato infrange una legge, commette un reato, avrà forse l'immunità? Mainò.

Fortis. Si ricorre alla Camera.

Presidente. Prego di non interrompere.

Depretis, presidente del Consiglio. Non si potrà procedere contro di lui senza ricorrere alla Camera, ma egli non ha sicuramente l'immunità, come non l'ha per le parole pronunciate nella Camera.

Se la Camera mel consente, mi riposerò qualche minuto.

Presidente. La seduta è sospesa per pochi minuti.

(La seduta è sospesa alle ore 4 05 e ripresa alle 4 30. Parecchi deputati stanno nell'emiciclo conversando)

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di continuare il suo discorso.

Depretis, presidente del Consiglio. Signori, per intima convinzione, io ho dichiarato più volte, e in questa Sessione e nelle Sessioni precedenti, che le difficoltà di Governo per il mantenimento dell'ordine interno sono accresciute, non solo per noi, ma per tutti gli Stati civili.

Questa mia ormai vecchia e convinta affermazione, se non ho errato, fu messa in dubbio da un oratore che siede su quei banchi, mi pare dallo stesso onorevole mio amico il deputato Cairoli, il quale ha dichiarato, che dev'essere cosa facile metter d'accordo coll'azione del Governo l'ordine e la libertà.

Io, francamente, credo che l'accordo è una necessità superiore di Stato; che un Governo il quale non ne fosse profondamente convinto e volesse trasformarsi in un Governo di resistenza, sarebbe non solo un Governo illiberale, ma un Governo improvvido, custode dei grandi interessi, che invece di difendere, finirebbe per rovinare.

Ma non credo che ciò sia facile, o signori: guardare agli altri Governi d'Europa. Voi vedete la Germania costretta nel 1878 a far le leggi sui socialisti: la vedete costretta a mantenere a Berlino, ancora oggi, il piccolo stato di assedio. Vedete in Inghilterra: (senza parlare dell'Irlanda, dove colla sua esperienza di grande uomo di Stato, il Gladstone provvede mantenendo l'ordine, e riformando le istituzioni; perchè oramai il mantenimento dell'ordine colla riforma delle istituzioni sociali, deve essere il supremo impegno di chiunque vuole governare con qualche speranza di successo, voi vedete, dico, che nella stessa Inghilterra si fa approvare dal Parlamento in ventiquattr'ore una legge draconiana sulla dinamite.

Vedete in Francia con quanta severità si applica la legge sulle associazioni internazionali del 14 marzo 1872.

Avete voi tenuto dietro al processo di Lion? avete considerato le disposizioni di quella legge? non vi rivela una difficoltà seria di Governo anche in un paese retto a forma repubblicana?

Ma questo è poco. Già l'onorevole Billia vi ha fatto cenno dell'ultima legge presentata in Francia: io ne ho qui il testo. Ora, a chi sognasse in Italia di presentare una legge simile, io non so che cosa capiterebbe.

La società civile, o signori, bisogna riconoscerlo, e io lo dissi già a Stradella diffusamente e lo confermo qui col massimo laconismo, la società civile è in istato critico, il desiderio del benessere materiale supera di tanto la possibi-

lità dei Governi e dei legislatori di soddisfarvi, che ne nascono associazioni colle più esiziali teorie, o i più disperati propositi.

L'Italia ne soffre forse meno degli altri paesi; ma ne soffre il movimento delle associazioni politiche in Italia (bisogna che io lo dichiari), a quanto mi risulta, in questi ultimi anni, si trova in una fase di notevole aumento.

Le Società repubblicane sono aumentate di numero, e, soprattutto, di affigliati: quasi il doppio di quelli che erano nel 1878, quattro o cinque anni or sono; si sono accresciute anche le Società internazionaliste, nelle varie loro gradazioni; le une e le altre Associazioni sono sparse inegualmente fra le diverse parti del regno; le Società repubblicane sono però in più della metà delle provincie dello Stato, e in alcune sono numerose; le Società internazionaliste esistono in minor numero di provincie; il male è più grave in alcune speciali località, che meritano una più speciale attenzione e vigilanza del Governo; ma il male è in stato di aumento notevole. E questo deve proprio impensierire il Governo.

Io potrei fare una lunga storia, entrare nei particolari, ma non mi pare ne sia il caso. Mi limiterò a citare un fatto solo, per non tediare la Camera: quello di un'Associazione esistente in una città che ha una popolazione ottima, e che nelle ultime elezioni ha dato un contingente notevolissimo all'estrema Sinistra, e dove però io non credo che il corpo elettorale sia così radicale come le apparenze vorrebbero far credere. Ci sono altre ragioni, altri coefficienti che hanno determinato il movimento elettorale nel senso della estrema Sinistra.

Tuttavia permettetemi di indicare una di queste Associazioni e un articolo del suo programma, perchè questo potrà dimostrarvi come ha proceduto e intende procedere il Governo.

C'è una Associazione in Milano, non molto numerosa, ma abbastanza importante, la Società democratica della gioventù.

Ecco un articolo del suo Statuto, l'articolo 2º:

“ Scopi della Società sono:

1º cooperare alla redenzione dei fratelli italiani schiavi dello straniero;

2º studiare i mezzi morali e materiali per raggiungere il radicale cambiamento del Governo ed ottenere l'eguaglianza di tutti i cittadini nei diritti e nei doveri;

3º concorrere nel limite delle proprie forze al trionfo delle idee repubblicane. ”

Mi pare che in quest'articolo... (*Interruzioni all'estrema sinistra*)

Presidente. Li prego di far silenzio.

Depretis, presidente del Consiglio. ...ce ne sia abbastanza per costituire un reato a termini delle leggi vigenti. Ed infatti vi fu un procedimento (non so bene se uno o due), e vi fu una condanna. In altri tempi si sarebbe sciolta la Società...

Voce a sinistra. È stata cassata la sentenza.

Depretis, presidente del Consiglio. Non capisco gli interruttori.

Presidente. Ma li prego di non interrompere, onorevoli colleghi, altrimenti li richiamo all'ordine.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma lo scioglimento della Società, mezzo a cui si ricorreva prima, è sembrato a me che fosse una mostra, una lustra d'una inutile ingerenza dell'autorità politica, senza nessun risultato pratico, perchè la nostra legge non stabilisce alcuna sanzione, e la Società che sciogliete amministrativamente, e dovete poi deferire ai tribunali, anche quando, come nel caso attuale il tribunale abbia condannato ad una pena i soci principali, si ricostituisce daccapo tranquillissimamente, o con questi soci, quando hanno scontata la pena, o cogli altri soci che non furono condannati, e non c'è sanzione penale che provveda al caso.

Se questo stato di cose fosse minaccioso all'interesse generale, alle istituzioni, all'ordine pubblico, alla tranquillità dei cittadini, eh! bisognerebbe allora presentare una legge, che ora non abbiamo, e per legge regolare il diritto di associazione e di riunione.

Noi adesso procediamo piuttosto col diritto naturale e coi principî generali, che dipendono dalle massime fondamentali stabilite nel nostro Statuto, che colla legge scritta.

Ma l'idea, quando sorgesse la necessità, di una legge per regolare il diritto di associazione o di riunione non è respinta da alcuno; e fu ammessa anche nella discussione del 1878 dall'onorevole collega di guardasigilli.

Non ci può essere opposizione da parte di alcuno.

Ma è una legge difficilissima; e le difficoltà consistono nel fare una buona legge che tuteli il pubblico interesse e non rechi offesa alle pubbliche libertà. Ed è appunto per ciò, pel rispetto alle pubbliche libertà, e per le difficoltà che presenta la legge, che io mi sono limitato ad indicare nel programma di Stradella il possibile bisogno della legge, ma non mi sono punto determinato a presentare una legge simile,

Io lo dico francamente: confido molto nel buon senso delle popolazioni italiane, confido anche nella benefica azione del legislatore; confido nella vigilanza, che sarà anche più utile, e più sicura se colla legge da me proposta sull'ordinamento dei servizi di sicurezza pubblica noi ci metteremo in grado di vigilare meglio tutte queste associazioni. Quindi, quantunque ci siano dei fatti gravi, il Ministero non ha punto in animo di presentare una legge sulle Associazioni tranne che il male si aggravasse di tanto da diventare evidente il bisogno.

Così per il diritto di riunione. Si tennero a migliaia comizi su tutti gli argomenti; io ne ho qui una nota, e parecchi su questioni delicate e gravi; già ne ho indicato una, forse la più grave di tutte, quella sulla legge delle guarentigie. Ebbene, salva l'azione dell'autorità politica sulle vie e sullo piazza pubbliche percorse dalla popolazione, poichè persino il municipio ha diritto di dar norme coi regolamenti municipali a questo proposito, il Ministero non intende punto di impedire le riunioni in luogo aperto al pubblico. Dopo la discussione intorno al disgraziato avvenimento della conferenza che l'onorevole Maffi voleva tenere a' suoi elettori, finita la fattami interpellanza, io ho ancora domandato spiegazioni al prefetto, e ancora di recente mi sono fatto mandare documenti; e potrei chiamare uno di voi, o chiedere la nomina di un giuri fra voi, e presentargli tutti quei documenti i quali dimostrano come non vi fosse menomamente intenzione di impedire la riunione al teatro Castelli, e come l'impedimento sia stato il risultato di un vero e puro equivoco.

Pertanto i nostri onorevoli contraddittori possono ritenere, che in fatto di repressione a tutela delle nostre istituzioni, il Governo ha provveduto e provvederà sempre con fermezza, ma con moderazione. L'eccesso non giova a nulla; ma la fermezza deve essere irremovibile. Vero è, permettemi che lo dica, che qualche volta accade che quanto più il Governo procede con mano misurata, e quasi direi rispettosa, nella repressione, tanto più alte si levano le querele di chi vorrebbe avere una libertà privilegiata contro la libertà comune. E pur troppo di questi casi ce ne sono! Ma i voti del Parlamento, che su questa questione furono replicati ed uniformi, e, se non m'inganna, lo studio di certi indizi, anche la pubblica coscienza, mi persuadono che non abbiamo mai trasmodato, nel provvedere alla necessità di assicurare il rispetto alla legge, e nell'imporre in tutti i casi e a tutti la pace pubblica,

C'è una politica, signori, che io mi sono permesso di chiamare, in una discussione precedente, la politica delle impazienze: essa è naturale, ma bisogna che stia entro certi confini. È bene che ci sia, perchè è uno stimolo; ma pur troppo l'esperienza ci dimostra, che la politica delle impazienze spesso si muta in quella delle violenze. C'è invece una politica pacifica, ma riformatrice, liberale e sempre progressiva. La prima politica, permettetemi che ve lo dica, contraddice apertamente a tutta la storia del nostro risorgimento, a tutta! E naturalmente io non la posso seguire.

Per mia natura sono uomo di Sinistra moderata; tale è il mio passato e non posso seguir altra via: io poi non amo i giuochi d'azzardo. Sarà un difetto, se volete, ma le imprese arrischiate, e sarebbe arrischiatissima quella di chi sognasse (credo che nessuno lo sogni) un Governo di resistenza, le imprese troppo arrischiate io non le amo. Avverso ai giuochi d'azzardo fin dalla primissima mia giovinezza, io vi sono oggi più che mai avversissimo in politica. Voglio camminare sempre un passo dopo l'altro, ma al sicuro. E ne ho una ragione, signori: l'ho in tutto il procedere del nostro risorgimento. Nell'anno 1821, fanciullo, ho visto le truppe straniere invadere il piccolo Piemonte; poi vidi i casi dolorosi del 1833, poi gli altri che a mano a mano si sono succeduti; tutta questa odissea di dolori mi sta dinanzi; so quel che è costato il risorgimento italiano e la nostra unità della patria; e per me il più grave delitto che possa commettere un patriota, massime quando è giunto ai miei anni, è quello di compromettere il tesoro incalcolabile che noi abbiamo raccolto per ottenere un beneficio molto disputabile e non da tutti egualmente apprezzato. (Benissimo!)

Ma, o signori, nel programma di Stradella e nelle leggi che vi ho presentate in appresso, io ho indicato chiaramente quali siano gli intendimenti dell'attuale Gabinetto: nessuno può averne dubbio. È un programma pacifico e sicuro: compire i nostri ordinamenti amministrativi ed abbiamo un campo vastissimo da percorrere prima di arrivare alla meta; nel tempo stesso entrare risolutamente nelle riforme sociali, le quali aprono esse pure un orizzonte spazioso alla nostra attività.

Ma come, o signori, daremo opera solerte, assidua, diligente a questo immenso lavoro legislativo che ancora ci resta? Il fatto è molto: ma ricordiamo la massima di Cesare: *Nihil factum reputans si quid superesset agendum*. È troppo quello che ci resta. Come occuparei seriamente, se il Governo, il quale deve dirigere questo moto, stu-

diare i bisogni delle popolazioni, preparare i disegni di legge, raggruppare le forze, se il Governo deve poi stare sempre sull'avviso per difendere la vita dello Stato, ed impedire la dissoluzione sociale contro dissenzienti, ma possibili tentativi ed aspirazioni, le quali bisogna assolutamente che si mantengano nel campo delle teorie, delle più pure teorie, poichè in caso diverso diventano un vero pericolo? Ma come riuscire?

Le agitazioni politiche dunque sono per me il principale ostacolo allo studio, all'attuazione delle riforme amministrative o sociali.

Il popolo, in nome del quale spesso si parla senza conoscerlo troppo bene, dico così per le impressioni che ne ho, e ne ho ogni giorno, il popolo nostro, o signori, è tranquillo, è buono, ama lavorare; desidera, come è naturale, di migliorare le sue sorti, di avere una buona amministrazione; vuole assolutamente che il Governo gli procuri la quiete, la sicurezza; ha fiducia anche, permettetemi di dirlo, nel Governo quale esso è, e nel vostro Parlamento.

Il popolo è anche paziente; il popolo aspetta; ma non bisogna farlo aspettare troppo per colpa nostra e spendendo le nostre forze in questioni che assolutamente sono di minimissima importanza in confronto di quelle molte più gravi che ci stanno davanti.

Detto questo, per delineare le idee fondamentali, per così dire del Governo, lasciate che io dica ancora una parola sul trasformismo, su questo benedetto trasformismo, che è non solo vecchio fisicamente, ma vecchio anche parlamentariamente, ed in continua applicazione.

Guardate il Ministero attuale; guardate i Ministeri passati.

Dovrei, per farne la genesi, citarvi le parole da me pronunziate a Stradella sei o sette anni or sono, ma ve ne faccio grazia; perchè credo che in questi giorni avrete rovistato un poco anche queste carte; e di più io desidero di venire alla conclusione.

Ma io piglio un altro vangelo; piglio quello di Benedetto Cairoli...

Voci al centro. Oh! oh!

Depretis, ministro dell'interno. ...il quale nel discorso di Pavia pronunziava queste parole...

Cairoli. L'ho detto ieri.

Depretis, presidente del Consiglio. L'ha detto ieri; ma siccome è un'edizione che fa testo, merita di essere letta.

“ Ci fu perfino da nuovissimi oppositori rimproverata la mitezza verso di noi di antichi avversari... ”

L'accusa dunque è antica perchè si accusava anche l'onorevole Cairoli „ ...quasichè fosse guadagnata col sacrificio di convinzioni. Irremovibili nelle nostre idee, ma tolleranti per tutti, non devieremo di una linea per oscillazione di fede dal programma che abbiamo propugnato per tanti anni nelle file della Sinistra.

“ Noi lo vogliamo attuato, ma non respingendo coloro che l'accettano non comprendo anzi l'ostracismo dei nomi per il culto della topografia parlamentare che fossilizza i partiti. „ (*ilarità*)

Anche noi, onorevole Cairoli, vogliamo attuato il programma che il Gabinetto ha presentato prima delle elezioni e che abbiamo sviluppato, almeno nelle sue parti più importanti, con le leggi che abbiamo presentate; e non so perchè noi dovremmo volerlo attuato respingendo coloro che lo accettano.

Questa sarebbe la negazione della sua tesi, onorevole Cairoli.

Cairoli. Lo accetto.

Depretis, presidente del Consiglio. E queste cose, o signori, io le ho già dette più volte; e parlandone ora, io non faccio che una seconda, una terza, una quarta edizione!

Quando venne la legge sul giuramento, citata ieri dall'onorevole Taiani, io ho detto le stesse cose che aveva detto a Stradella nel 1876 e nel 1882; e ora confermo, senza cambiare una virgola, quello che ho detto.

Ora, dopo la guerra di sette anni, come abbiamo detto, se degli uomini eminenti, già nostri avversari, senza mettere nessuna condizione, senza accampare nessuna pretesa, ci vengono a dire: “ ma il vostro programma, i vostri atti, adesso che le antiche guerre sono finite, noi crediamo che possano essere appoggiati anche da noi; „ che male c'è, o signori, ad accoglierli nelle nostre file ed a considerarli come un aiuto alle nostre forze, come una collaborazione utile al compimento di quello che è una parte del nostro antico programma? (*Bene!*)

Ma ad ogni modo, c'è chi non si vuol persuadere e dice “ *pax, pax, at non erat pax!* „ È una pace insidiosa; e qualche reticenza, o, non dirò reticenza, ma insomma certe osservazioni, certe riserve ci vengono anche da altre parti! Per esempio, l'onorevole Bonghi ieri ha notato... (*Rumori*)

Presidente. Prego di far silenzio!

Depretis, presidente del Consiglio. ...che il disegno di legge sull'esercizio delle ferrovie è una *Regia* che non gli accomodava, un affare, a cui mancherebbe certo il suo alto patrocinio; e poi ha risposto a chi, interrompendolo, gli domandava

(era l'onorevole Nicotera) se accettava il programma di Stradella nella parte relativa alla pubblica istruzione, con un bel: nossignore. Ma, io sarò in errore, e in fatto d'istruzione l'onorevole Bonghi ne saprà più di me, ma come io mi sono messo d'accordo col mio collega Baccelli per le leggi sulla pubblica istruzione, così riguardo alle ferrovie io sono d'accordo col ministro Baccarini! (*Bravo! Forte! forte!*)

Presidente. Prego di non interrompere.

Depretis, presidente del Consiglio. Ho detto, rispondendo all'onorevole Bonghi, che come sul programma relativo alla pubblica istruzione annunciato nel discorso di Stradella, e se l'ho annunciato e perchè ne ero persuaso, io mi era messo d'accordo col mio collega il ministro della pubblica istruzione, così sulla *Regia*, come la si vuole definire, per l'esercizio delle ferrovie (che poi, in fondo, nelle parti sostanziali è quella stessa proposta nella convenzione presentata da me nel 1877), sono d'accordo col mio collega il ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole Bonghi adunque non accorda il suo alto patrocinio a queste leggi; ma io le considero parti essenziali del programma di Stradella, e per conseguenza lo prego di votare contro l'attuale amministrazione.

Bonghi. Voterò come mi pare. (*ilarità*)

Presidente. Ma prego di non interrompere.

Depretis, presidente del Consiglio. Quanto all'onorevole Minghetti, noterò solo la fine del suo discorso, il *se no, no*, con cui ha finito. Ma, onorevole Minghetti, noi ci conosciamo già da molti anni; il *se no, no*, mi pare una chiusa inutile per quanto mi riguarda, perchè, francamente, io sono un vecchio liberale, e voglio continuare ad esserlo, sono fido servitore di Casa Savoia, l'ho dichiarato, e voglio continuare ad esserlo, ed oramai, o signori, cogli anni che ho sulle spalle, più che a pensare a vivere bene, mi pare che io debba pensare a morir bene; (*Si ride*) e, come ho detto, se debbo restare al mio posto, voglio restarci colla coscienza tranquilla, e non voglio che si creda che accetterei una posizione qualunque, in cui il mio amor proprio e la mia suscettibilità come antico liberale, parliamoci chiaro, non potessero essere soddisfatti.

Io ed i miei colleghi siamo fermi nel mantenere nei termini che ho dichiarati il nostro programma di Governo, sia sulle finanze e sull'integrità del bilancio, che non vogliamo mettere in pericolo, sia sull'abolizione a giorno fisso dell'imposta sul macinato, come è stabilito dalla legge e come è stato

scritto nell'antica bandiera da me inalberata già da molti anni.

Bisogna che l'esercizio privato delle ferrovie, colle cautele a favore del Governo che sono indicate nel relativo disegno di legge, sia approvato come parte essenziale del nostro programma di Governo.

Io attribuisco a questo disegno di legge non solo un'importanza economica, non solo un'importanza finanziaria (poichè dubito molto che un paese, il quale voglia esercitare e costruire ferrovie a spese dello Stato possa essere sicuro di avere una finanza qualsiasi), ma attribuisco a questo disegno un'alta importanza politica. Quando sarà tempo di farlo, non esiterò a dire nuovamente le mie ragioni in proposito.

Riguardo all'amministrazione comunale e provinciale, che è il complemento della legge elettorale politica, debbo dire che dopo l'allargamento del suffragio politico, l'ordinamento amministrativo, nei termini in cui ora si trova, non è solamente un anacronismo, è un'assurdo.

Ora in questa riforma tengo in modo assoluto a questi punti essenziali, che sono l'eleggibilità del magistrato provinciale e comunale, l'allargamento del voto, la Commissione amministrativa che è il perno di tutta quanta la riforma. Mi duole e che questo non piacerà a tutti, ma io ne faccio una questione personale, non dirò di Gabinetto, ma certo una questione personale. Prima di tutto bisogna io credo necessario, o signori, di regolare tutta la materia dei ricorsi, perchè questa non deve essere lasciata all'azione, all'arbitrio, direi meglio, alla nessuna responsabilità del potere esecutivo che non la può amministrare bene. Bisogna affidarle a magistrati speciali, nei quali in prima sede primeggi l'elemento elettivo, ed in seconda sede si giudichi un'alto tribunale amministrativo. (*Commenti*)

Così è inutile che dica che non posso cambiare una virgola alle dichiarazioni fatte dal mio onorevole collega il ministro Mancini sulla politica estera: io mi faccio interamente solidale con lui.

Adunque sulla politica interna, io ho detto la mia opinione. Giudicatemi: mi pare che ne abbiate abbastanza per giudicarmi. Piace questo programma, esposto in un discorso politico propriamente detto, come quello di Stradella, che, tenuto conto dei fatti compiuti e delle nuove circostanze dei tempi, non è che la ripetizione dei precedenti? Piace? Se sì, mi pare che la questione è semplice. Torno a ripetere che non c'è una ragione per respingere o per mettere in dubbio la utilità che il partito che accetta questo programma, così come io l'ho definito, possa

essere aiutato da uomini eminenti che furono, per tutti questi anni, nostri avversari; non vedo proprio nessuna ragione per ciò. Ma può esservi un sospetto.

Quale sospetto? Che io voglia abbandonare la via vecchia per la nuova? Che io abbia in mente non so, nuove combinazioni politiche? Nulla di simile. Considerando il mio carattere, vedrete che non posso aver mai sognato nulla di simile.

L'onorevole Minghetti ha detto che, senza pretese, senza interesse, appoggiava il programma che ho indicato. Dunque non c'è proprio nessun sottinteso, nessun equivoco; a meno che dubitate dell'apostolo, il quale, aiutato da nuovi discepoli, voglia fare qualche cosa che non voglia indicare. Ma, signori, allora la questione diventa personale: vuol dire che dell'apostolo voi non vi fidate; credete che l'apostolo non sia un difensore sicuro del programma che egli ha annunciato al paese. Ma allora votategli contro, ed avrete ragione: la fiducia non si impone.

Si è detto che certe idee sono idee già state messe innanzi da altri. L'onorevole Minghetti ha detto, mi pare, che la Commissione amministrativa la aveva ideata anche lui.

Io ho combattuto il sistema regionale, quantunque avesse dei pregi, non lo nego. Senza adottare il sistema regionale, io credo che conviene studiare l'ordinamento delle circoscrizioni provinciali; presto o tardi bisognerà decidersi; perchè le prefetture sono troppe. Ma l'autonomia delle provincie è cosa gelosa a toccarsi, e quindi bisogna trovare un espediente che rispetti queste suscettività provinciali già create, che costituiscono un ente, con interessi, desideri ed anche passioni sue proprie; bisognerà insomma trovare il rimedio. Ma io ho voluto risolvere una questione alla volta; cominciamo a fare la riforma comunale, stabiliamo in questa riforma il consorzio delle provincie, io avrei accettato anche il consorzio dei comuni; stabiliamo che un prefetto politico possa governare più provincie, ed intanto noi avremo incominciato: l'altra riforma è talmente delicata, che ad aggiungerci quella gravissima della legge comunale e provinciale, non mi pare sia passo che la prudenza consigli.

Sarà benissimo che anche l'onorevole Minghetti abbia ideato in *illo tempore* la Commissione amministrativa; io lo assicuro che sono proprio innocentissimo di questo plagio; non ci ho punto pensato, nè saprei in quale atto o documento parlamentare avrei potuto trovare questa sua idea; forse trovasi scritta nel progetto per le regioni, ma siccome questo progetto è morot

e sepolto, ed io professo la massima: *Malheur à qui des morts profane la poussière, (Si ride)* lo lascio dormire in santa pace e mi occupo del presente.

Ma sapete dove ho tolto quest'idea? L'ho presa dalle vostre ultime deliberazioni, quando la Camera, nella precedente Sessione, ha stabilito le Commissioni provinciali miste per le questioni elettorali.

Io ho assistito non a tutto il movimento elettorale, ma ben'anche alla formazione delle liste, alla procedura per la risoluzione dei reclami, ecc., ed ho osservato che da tutto lo Stato non mi è pervenuto un solo reclamo sull'azione di queste Commissioni nel giudicare delle questioni elettorali. Associata l'idea del buon risultato che hanno dato queste Commissioni in materia elettorale a quella di lasciare la deputazione provinciale per amministrare le cose della provincia, che è il suo affare principale, ed è già un grosso affare, mi parve che la Commissione amministrativa, composta di uomini competenti, *nominata* dallo stesso Consiglio provinciale, e pagata, possa adempire all'ufficio di risolvere, in prima sede di giudizio, i reclami, meglio di quello che possa risolverli, secondo la legge attuale, la deputazione provinciale od il ministro.

Dunque mi pare di poter affermare che anche su questo punto le cose dovrebbero essere abbastanza chiare per tutti.

Si è parlato del partito conservatore, e, dirò meglio, dell'intervento del partito clericale nelle elezioni politiche (perchè infine la cosa si riduce a questo), e delle conseguenze che ne deriverebbero. Io non giudico questo intervento, ma dico la mia impressione. Quando nel Parlamento subalpino abbiamo per un momento viste le libertà costituzionali, e soprattutto la causa italiana, compromessa dall'intervento dei clericali, a me pare di ricordare che il conte di Cavour, riferendosi ai tempi più lontani in cui quest'intervento avrebbe potuto effettuarsi su più larga scala, vaticinasse di sè, che sarebbe passato a sedere all'estrema Sinistra. Ebbene, io credo che questo giudizio sia uno dei pochissimi giudizi sbagliati di quel grande uomo di Stato.

L'esperienza ci dimostra che il partito conservatore, ossia il partito clericale, non è un partito nazionale. Bisogna quindi che ci regoliamo su questo dato, e anche su questo punto bisogna che l'azione di questo partito sia di norma al Governo.

L'onorevole Luchini ha parlato dell'utilità di una disposizione introdotta nella Commissione che ha esaminato la legge sulle Opere pie, cioè l'eser-

cizio dell'azione popolare. Io ho esaminato a lungo questa questione, e francamente, mi pare una complicazione che non è ancora matura per i nostri costumi.

Luchini Odoardo. Sono meno liberali di me.

Depretis, presidente del Consiglio. Sì, sono un po' meno liberale di lei: lei deve essere un radicale. (*ilarità*)

L'onorevole mio amico Crispi, quasi in modo dubitativo, inframmottendo alle sue parole uno "spieghiamoci", ha domandato se la politica interna deve essere coordinata alla politica estera. Ma coordinata in che senso? nel senso di essere ligia ed a servizio della politica estera? Ma, onorevole Crispi, creda pure, non c'è il menomo pericolo; la politica interna si regola secondo le nostre istituzioni, e secondo le nostre leggi, e la politica estera non è legata da altro obbligo che di fare rispettare le leggi nostre in faccia alle potenze più intimamente amiche, come in faccia a tutte le altre, ed impedire, naturalmente, la violazione dei trattati, e tuttociò che può rendere meno salde le relazioni che nell'interesse supremo della pace e dell'avvenire del paese noi intendiamo di voler mantenere inviolate.

Mi restano, o signori, poche cose da dire ancora, e poi avrò finito.

L'onorevole Bonghi, interpretando i punti essenziali di quell'*attaccapanni*, (*ilarità*) che è il programma di Stradella, trovò i fondamenti per la formazione di un partito solamente su quattro punti.

Rispetto allo Statuto, e, non so se l'abbia aggiunto, ma voleva certo aggiungere, sosta nelle riforme politiche. Ma io nel programma di Stradella non ho parlato di nuove riforme politiche; non le ho ammesse, e non le ho negate; ho taciuto e, francamente parlando, ho taciuto perchè credo che, nelle nostre condizioni attuali, abbiano diritto di preferenza le riforme amministrative, e soprattutto le riforme sociali. Ma non le ho escluse; dunque è un'interpretazione estensiva che io non posso ammettere, da chiunque sia fatta.

Vigorosa repressione di ogni turbamento dell'ordine pubblico a difesa delle istituzioni. Sicuro. Siamo d'accordo, ma nel limite della legge. Il terzo punto egli lo ha indicato come l'annuncio sulla legge delle Associazioni e riunioni. Sicuro, ma solamente nel caso, che io non credo probabile o quanto meno non vicino, in cui le leggi attuali diventino insufficienti, e che il buon senso delle popolazioni, il quale deve pure influire nei partiti e tenerli entro certi confini non basti, solamente nel caso, dico, che questa necessità nascesse, e non

ci fosse altro modo di mantenere e di imporre la pace pubblica al paese, solamente in tal condizione di cose la legge sarebbe presentata.

Infine: Politica ecclesiastica. A questo riguardo io mi sono spiegato, e ho parlato anche abbastanza chiaro. « La legge delle guarentigie è tutto quel più che si può concedere all'esercizio del Pontificato. Non di più assolutamente. È l'estremo confine a cui noi possiamo giungere. » E su questo mi compiaccio di essere perfettamente d'accordo anché coll'onorevole Bonghi.

Ma questo è un programma oramai vecchio.

Vorrei un po' sapere a chi potrebbe venire il pensiero di andare più in là della legge delle guarentigie? Mi pare che questa sia una cosa non solamente improbabile, ma impossibile.

Ora, posso io fare una domanda? Posso chiedere ai miei contraddittori e a quelli che sono disposti ad appoggiare l'attuale amministrazione, se sono proprio persuasi che io abbia deviato dal programma che ho presentato più volte al paese, o sia disposto a deviarne?

Lo dirà il vostro voto.

L'onorevole Nicotera mi diceva: vi darò anch'io il mio voto (quantunque io sia persuaso che non approva il programma di Stradella, tanto è vero che si è persino pronunziato contrario alla Commissione amministrativa), vi darò il mio voto se volete rientrare nelle file del nostro partito.

Ma, onorevole Nicotera, prima di chiedermi se voglio rientrare nelle file del partito bisogna dimostrare che io ne sia uscito. Io non credo punto di esserne uscito; a meno che avessi male interpretato l'opinione dei miei colleghi, il che non è possibile, o l'opinione del mio partito, il che non mi pare; e quindi non ho bisogno di rientrarvi.

Io ho cercato di esporre cogli opportuni commenti il programma di Governo che intende seguire l'attuale amministrazione, esposto col discorso di Stradella, colle leggi, cogli atti: ho indicato le difficoltà che più specialmente circondano l'azione del ministro dell'interno, e che è sua ferma volontà di superare, senza offendere la libertà, senza abbandonare il campo della democrazia. Sapete, e ve l'ho detto già, ma giova ripeterlo, che abbiamo dinnanzi a noi un campo larghissimo di riforme civili, economiche e sociali che il paese desidera. Credete voi, o signori, che il Gabinetto attuale e chi lo presiede possa reggere con vostra soddisfazione le cose dello Stato ed attuare le promesse riforme?

Se lo credete, dateci un voto che ci permetta di rimanere onoratamente a questo posto, colla

forza necessaria per governare un gran paese come è l'Italia, e per effettuare quelle riforme che il paese stesso richiede. Se non lo credete, votate contro. È ancora il miglior provvedimento nell'interesse del paese, anche per non perder tempo. I Governi forti, ha osservato, mi pare, l'onorevole Fortis, sono i Governi giusti. E noi vogliamo esserlo; crediamo di esserlo stati; e lo saremo.

Per me poi, o signori, dico francamente che il poter rimanere o no al potere, è questione di coscienza. Per vincere la guerra, che ho chiamato dei 7 anni, oh! credete pure che ed ho sopportate delle fatiche, ne ho sofferti dei dolori, ed ho provate anche delle umiliazioni non poche; la sola legge elettorale, non parlo di quella dell'abolizione del macinato, la sola legge elettorale mi è costata non potrei dirvi quante amarezze.

Ora io credo che l'impresa nostra, in confronto di quella che abbiamo vinto in passato, sarà più facile.

Uomini che sono sempre stati di Destra, sono pienamente d'accordo con noi, in questioni gravissime, e non è cosa nuova; l'onorevole Luzzatti mi ha aiutato potentemente nella riforma daziaria, quando io l'ho trovata iniziata, ed ho cercato di condurla a termine nel trattato colla Francia. Nella riforma sociale io lo vedo alleato per la diminuzione della tassa del sale coll'onorevole Mussi.

Certe ripugnanze bisogna ponderarle per quel che valgono e bisogna vincerle; purchè non si abbandonino il nostro posto e la nostra base, di che temete o signori?

Or dunque, noi abbiamo un'impresa vasta, grande, nobile, più facile di quella che abbiamo vinto in passato; ed io spero che questa rappresentanza ringiovanita della nazione, uscita dal suffragio allargato, e quindi, posso dirlo senza far torto alle rappresentanze delle passate Legislature, più sincera manifestazione della volontà del paese, questa rappresentanza, in cui sono tanti giovani, io spero abbia lena abbastanza robusta per condurre a termine quest'impresa. Io, unito ai miei colleghi, sono disposto a mettermi a servizio di una maggioranza che cordialmente mi appoggi, sono disposto a continuare nel mio ufficio mettendo a disposizione dei più giovani, dei più valenti, dei più ingegnosi quella poca esperienza che ho acquistata in una lunga pratica parlamentare e di Governo.

Ma francamente, e credo che nessuno contrasterà a questo onesto mio desiderio, non potrebbe bastare per rendere la mia coscienza tranquilla un voto incerto o dubbioso; non potrei adattarmi alla posizione di un ministro tollerato ed anche so-

lamente di un ministro assolto, di un ministro pentito, di un ministro che vuol rientrare nel grembo dell'ortodossia che ha abbandonato.

Questa posizione o signori, io non la potrei proprio accettare; e credo che farei torto, accettandola, al mio passato, alla mia intera carriera, e soprattutto alla mia canizie.

Io dunque, signori, vi faccio giudici; e dichiaro nettamente che non rimarrò al mio posto, se non otterrò dalla Camera una larga ed esplicita approvazione. Così soltanto io potrò adempiere ai miei doveri verso il Re e verso il mio paese! (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barazzuoli.

Barazzuoli. Signori, se io mi era pentito, come di un peccato di superbia, per essermi iscritto a parlare in questa discussione, nella quale sono scesi in campo atleti così alti e robusti, il mio pentimento è anche maggiore dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio alle quali, parlando in nome delle mie antiche idee, non esito a fare completa adesione.

Dico che io parlo in nome di antiche idee perchè non le ho trovate ieri pervia, ma da lunghi anni le ho nutrite, coltivate e carezzate.

Fui di coloro che ebbero parte non ultima in quella, che fu chiamata la rivoluzione parlamentare del 18 marzo. E mi permetta qui la Camera una dichiarazione. Io presi parte, e non ultima, in quella rivoluzione, non per uccidere un nobile partito o per ingrossarne semplicemente un altro. Io ed altri con me vedevamo in una nobilissima parte della Camera i segni del tempo che consuma gli uomini e le cose migliori, in un'altra un grande pericolo ed una grande speranza. Era un campo rigoglioso, ma accanto alle buone erbe parve a me ed agli amici miei che ne vegetassero di natura incerta.

E noi, affezionati, devoti alle istituzioni fondamentali, volevamo concorrere nella misura delle nostre forze, affinchè la parte viva, giovane, vigorosa non deviasse mai da quel sentiero battendo il quale soltanto l'Italia non comprometterà mai le sue gloriose conquiste.

Mi ritrassi, è vero, un giorno, ma mi ritrassi quando venne un periodo, del quale io non devo e non voglio qui dare un giudizio.

Rispetto l'onestà delle intenzioni ed il liberalismo dei propositi. Rendo omaggio al patriottismo di certi uomini politici, e tengo conto ad essi del bene che vollero fare.

Ma il mio animo non era tranquillo, io aveva dei presentimenti che in parte si avverarono, e mi ri-

trassi aspettando, adattandomi anche alla condizione non piacevole di non essere, per lungo tempo, carne, nè pesce; ma aspettava, operando, con coloro i quali avevano gli stessi propositi; l'idea del riordinamento dei partiti faceva, non vista, cammino e progresso. (*Conversazioni*)

Presidente. Onorevoli colleghi facciano silenzio:

Mi pare ora di procedere nella discussione; altrimenti si dichiara che si vuole star qui per alcuni mesi.

Barazzuoli. Un anno fa, l'onorevole Depretis fece alla Camera importanti dichiarazioni in risposta all'onorevole Cadenazzi e all'onorevole Cavallotti. Allora, io vidi uno spiraglio di luce e, presidente della associazione liberale monarchica di una grande città, proposi un ordine del giorno di lode d'incoraggiamento e di promessa all'onorevole Depretis, e quell'associazione, della quale facevano parte deputati, che anche oggi siedono in questa Camera, lo votò all'unanimità. Di maniera che, quando venne il programma di Stradella, io non ebbi bisogno di un *attaccapanni*, come lo chiamò l'onorevole Bonghi; il programma di Stradella era la parola che io, e molti con me, aspettavamo e desideravamo.

Passò su noi il fiume del suffragio allargato, venimmo alla Camera e il giorno dopo la solenne inaugurazione, allorquando il presidente del Consiglio chiamò a riunione gli amici del Ministero, molti di questa parte con me vi andarono.

Questo prova che io e quanti la pensavano come me, avevamo maturo nel pensiero il concetto della necessità che si ricostituissero più omogeneamente i partiti.

Io non voglio trattenere a lungo la Camera. Soltanto, poichè mi duole di dovere oggi votare contro una mozione dell'onorevole Nicotera, ho bisogno di qualche dichiarazione.

L'onorevole Nicotera ed io ci conosciamo da lungo tempo. Egli col quale ci trovammo compagni d'arme in quella rivoluzione parlamentare, che ha mangiato molti dei suoi figliuoli, che ha mangiato metà di lui o che non ha mangiato me, perchè non c'era niente da mangiare (*Ilarità*), egli sa se gli fui amico disinteressato e sincero; egli sa se, richiesto talvolta da lui di consiglio, feci mai come quel tale che richiesto dal suo Sovrano che ora fosse rispose: l'ora che piace a vostra maestà; e forse il tempo gli avrà detto se io fui amico compiacente e franco parlatore di verità.

Perchè io appoggiai lui ed oggi appoggio l'onorevole Depretis? Perchè in me non è contraddi-

zione, ma ripresa di un pensiero e di una tradizione.

Io appoggiai allora l'onorevole Nicotera perchè egli dichiarò, e non venne mai meno alla sua parola, di respingere qualunque solidarietà coi partiti estremi, perchè, intendendo la legalità coi larghi criteri dell'uomo di Stato, non esitò ad assumersi per la cosa pubblica gravi responsabilità ora inibendo *meetings*, che si ritenevano minacciosi per l'ordine pubblico, ora operando con felice risolutezza per restituire ad una nobile provincia la sicurezza perduta.

L'onorevole Bonghi disse ieri che l'onorevole Nicotera aveva passato il segno. Forse, se altri fosse stato nel posto dell'onorevole Nicotera, l'onorevole Bonghi, nel suo sterminato ingegno, avrebbe trovato argomenti per provare che il segno non era stato passato.

Appoggiai, infine, l'onorevole Nicotera perchè egli non credè cattiva la compagnia di uomini, che, venuti da altra parte senza apostasia, lo rinfrancarono sempre alle più liberali riforme, non gli dettero mai un consiglio di reazione, dandogli bensì sempre un altro consiglio, quello di mettere dell'acqua nel vino un poco troppo alcoolico del suo generoso temperamento.

Ed oggi, che vedo ripresa l'antica tradizione, perchè non dovrei io appoggiare l'onorevole Depretis? E, quando nomino l'onorevole Depretis, non significo una persona, intendo di significare ciò che è rappresentato dall'onorevole presidente del Consiglio. Io appoggio l'onorevole Depretis perchè egli, colle parole, e coi fatti ha operato il suo divorzio dai partiti estremi: lo appoggio perchè ad un'audace provocazione egli, custode delle istituzioni, rispose col presentare la legge sul giuramento politico: lo appoggio perchè ha saputo mantenere l'ordine, o ristabilirlo se turbato, senza offendere le pubbliche libertà. Ed invero, nessuno poteva dargli una prova più luminosa di quello che abbia fatto l'onorevole Cavallotti; egli ha viaggiato tutta l'Italia, è andato fino a Calatafimi, in cerca di soprusi di agenti della forza ad offesa della libertà personale, ed ha trovato soltanto un maresciallo e due o tre brigadieri. Ma io dico, felice lo Stato, buono quel Governo in cui, sopra 22,000 carabinieri, non si trovano di colpevoli che un maresciallo e due brigadieri! Io glie ne concedo anche dieci! (*Si ride*)

Appoggio l'onorevole Depretis perchè ha saputo intrecciare relazioni internazionali, nelle quali credo stia una garanzia di pace generale e di sicurezza per noi; l'appoggio in fine perchè le riforme da lui proposte appaiono a me pienamente

conformi ad un programma che non è troppo al di qua, nè troppo al di là dei giusti confini.

L'ora tarda, e la Camera abbastanza satura di discussioni, mi consigliano di abbreviare il mio discorso, anche al di là di quanto avrei avuto in animo.

Si è accusato, e forse si accuserà di nuovo, l'onorevole presidente del Consiglio di essere causa di confusione e di atonia in questa Assemblea. Io sono uso a parlar chiaro, anche quando so di provocare rumori, denegazioni e proteste.

Signori, non dirò davvero che in questi sette anni tutto sia stato fatto male; sarei ingiusto. Devo anzi dichiarare che molto è stato fatto bene, quando si è abolito il corso forzoso, quando si è votato il disegno di legge pel complemento delle ferrovie, quando si è data alle transazioni commerciali una legge più rispondente ai progressi della scienza, e alle necessità del commercio.

Ma se la rivoluzione del 18 marzo non avesse fatto altro beneficio che quello di stringere intorno alle istituzioni fondamentali nuove forze, forze vigorose e pericolose che vagavano incerte del dove posarsi, e questo beneficio non fosse stato compromesso, io dirci che in questi sette anni, se male c'è stato, il bene lo compensa.

Faccio bensì un voto (l'ora tarda imponendomi di venire alla conclusione); il voto che questo riordinamento dei partiti tolga presto di mezzo quel che il paese col suffragio allargato volle sparisse per sempre, il ricordo dei nomi, delle divisioni, e delle gare del passato. L'onorevole Nicotera è calabrese, e deve conoscere la storia della sua Calabria. I Goti, sulla tomba di Alarico, fecero passare un fiume, perchè non si sapesse mai e si dimenticasse per sempre dove riposavano le ossa di quell'autore delle rovine di Roma, alle quali l'onorevole ministro della pubblica istruzione vuole sovrapposti i monumenti dell'èvo moderno. Sul paese è passato un altro fiume; il fiume del suffragio allargato, che lo stesso onorevole Crispi volle arricchito di nuova vena con l'articolo 100; ed io mi sento lavato come se fossi uscito da un bucato. (*Uarità*) Io vorrei che uomini egregi, che personaggi politici importanti, come gli onorevoli Crispi, Nicotera e Cairoli ci dessero col loro esempio la prova che quel più ampio suffragio elettorale, che essi vollero, ha lavato pur essi completamente, cancellando in loro ogni vestigio d'altre idee, d'altri tempi, di altre passioni di partito.

Io lo desidero.

(*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Crispi.*)

Presidente. Prego di non interrompere.

Barazzuoli. L'onorevole Crispi dice che non

aveva bisogno di essere lavato; sotto un certo rispetto ne convengo pienamente, conosco e rispetto l'antico patriota, anzi, gli aggiungerò che lo apprezzai ministro nei giorni difficili, succeduti a due morti illustri, una delle quali è ancora deplorata dagli italiani. Ma ciò non toglie che l'onorevole Crispi non possa esser lavato in altro modo. (*Ilarità — Commenti*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Barazzuoli. Ad ogni modo, io faccio voti sinceri che cessi questa confusione che si deplora, e che non è colpa del presidente del Consiglio, nè degli uomini: *sunt temporum, non hominum*.

L'onorevole Depretis ha avuto una grande fortuna, ma alla grande fortuna va congiunta una grande responsabilità. Egli prima si affaticava a racimolare una maggioranza, oggi deve affaticarsi per trovare una minoranza. Ciò deve richiamarlo a gravi considerazioni. Non è ora di porre termine a questo stato di cose, che pesa a tutti, e impedisce ogni lavoro proficuo? Non è tempo che col riordinamento dei partiti sul pernio delle istituzioni fondamentali si esca da questo caos? E chi lo può oggi più di lui? Quando gli si offrirebbe occasione più propizia? Dalla confusione il caso fa talvolta nascere qualche cosa di ordinato, ma alla lunga non ci si scherza.

L'onorevole Depretis non ignora che un gran pittore d'Atene non riusciva a far la schiuma ad un cavallo che egli dipingeva; prova e riprova, cassa e ricassa, gli scappa la pazienza e getta sul muso del suo cavallo la spugna inzuppata di colori di ogni maniera; venne una schiuma maravigliosa; ci si provò un'altra volta, ma la schiuma non venne più.

Questa cosa è accaduta una volta soltanto nell'arte della pittura, non so se accadrebbe due volte nell'arte molto più difficile di reggere Stati e Parlamenti. Io auguro all'onorevole Depretis di non dimenticare mai l'aneddoto d'Apelle, glielo auguro pel suo nome, e, quello che più monta, pel bene del paese, e pel decoro delle istituzioni parlamentari. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Botta.

Botta. Signor presidente, io mi era permesso di domandare di parlare nella seduta di ieri l'altro allorché l'onorevole Cavallotti chiudeva la sua dura requisitoria sulla condotta di Carmelo Agnetta, prefetto di Massa Carrara.

Se io avessi avuto l'onore di parlare prima dell'illustre presidente del Consiglio, avrei voluto cercare di rimuovere l'impressione che, per avventura, le parole di Felice Cavallotti avessero potuto produrre sui miei colleghi; avrei voluto

dimostrare, come Carmelo Agnetta fu sempre uno strenuo patriota, e come, in fatto di distinzione quale cittadino italiano, pochi lo possano eguagliare.

Egli, nelle pene dell'esilio, nello sconforto di chi dovette abbandonare la patria diletta, nelle persecuzioni che la tirannia gli faceva rimase saldo nei suoi principî, tenace nelle sue convinzioni. Avrei voluto finalmente rilevare come i radicali di Carrara, nel tempo stesso in cui lo si accusava d'atti arbitrari, dei quali ha parlato Felice Cavallotti, promuovevano l'offerta della cittadinanza al prefetto Agnetta, e spesso furono fatte e luminarie e ritirate colle fiaccole in onore di lui

Che poi ci sia stato un "povero vecchio", percosso dall'Agnetta, mi permetta il mio amico personale, onorevole Felice Cavallotti, che io gli ricordi (forse non glielo hanno detto coloro che l'hanno informato) che si trattava di tutt'altro che di un "povero vecchio"; si trattava del robusto Boglioli mandato per provocare il prefetto Agnetta, nella speranza di farsi percuotere, a fine di poter poi promuovere querela ed accuse contro il prefetto, e con questo mezzo farlo rimuovere da quella residenza.

Onorevole Cavallotti, io credo che le speranze del Boglioli non siano state deluse.

Ma vorrei sapere quanti dei 28 milioni d'italiani, siano coloro che, provocati e minacciati, aspettino impassibili le vie di fatto, senza mettersi nella difesa, senza reagire.

Non parlo dell'onorevole Cavallotti, che in fatto di flemma non mi pare il più indicato: cito l'onorevole Magliani, che per bontà d'animo non ha eguali: io credo che egli, il quale ha un cuore di pasta fina, non avrebbe resistito alla tentazione di alzare il piede per somministrare una tarantella di pedate al minaccioso provocatore. (*Ilarità*)

Del resto, siccome è già intervenuta l'autorevole parola del presidente del Consiglio dei ministri, io rinunzio di andare oltre, e ringrazio l'egregio presidente che si è ricordato di me nel darmi facoltà di parlare.

Ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Oliva.

Voci. Non v'è.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabbricotti.

Fabbricotti. Onorevole presidente, io mi era iscritto per parlare semplicemente sull'argomento delle accuse, secondo me, eccessive, lanciate contro il prefetto della mia provincia. Ma dopo la difesa fattane dal ministro dell'interno e dall'onorevole

Botta, credo che sia inutile che io ne parli ulteriormente. Faccio solamente un'affermazione, che spero sarà creduta dalla Camera, ed è che l'amministrazione del prefetto Agnetta piacque e piace alla grande maggioranza della provincia di Massa. Questo io dico come deputato di quella mia provincia e per scagionare il commendatore Agnetta dagli esagerati appunti che gli sono stati fatti. (*Movimenti — Molti deputati scendono nell'aula*)

Presidente. Ma onorevoli colleghi, non sono che le sei; li prego di recarsi ai loro posti e di far silenzio, altrimenti la discussione non procede. Oppure, facciamo più presto, sciogliamo la seduta e andiamo a casa.

Voci. No, no.

(*I deputati che si trovano nell'eminciclo riprendono i loro posti.*)

Presidente. Continuando in questo modo, staranno qui chissà finò a quando.

Continui onorevole Fabbricotti.

Fabbricotti. Ripeto dunque che l'amministrazione del prefetto Agnetta ha sempre piaciuto alla grande maggioranza di quella provincia, e dico che ha avuto torto l'onorevole Cavallotti di farsi qui interprete dei lamenti di una minoranza incoerente e volubile, ieri sua ammiratrice, oggi improvvisamente sua avversaria; poichè sono stati precisamente i novissimi nemici dell'Agnetta quelli che non ha guari promuovevano a suo favore indirizzi di benemeranza, e gli rimettevano pergamene di cittadinanza.

(*Le conversazioni continuano.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di smettere queste conversazioni, o li chiamerò per nome.

Fabbricotti. E sono essi che l'hanno portato in trionfo per le vie illuminate a fuochi di bengala. Dopo ciò, stimo superfluo aggiungere altro a discolpa di questo egregio funzionario, e valoroso patriota.

Presidente. Ora spetta di parlare all'onorevole Oliva.

Voci. Non c'è.

Presidente. Non essendo presente, perde la sua volta. Essendo esaurito il numero degli iscritti, cominceremo, per conseguenza, i fatti personali.

Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Di Gaeta, che è il primo iscritto. (*Interruzione a sinistra*)

Ma la seduta della Camera si tiene nell'aula, non nei corridoi. I deputati dovrebbero stare nell'aula come ci sto io. Parli, onorevole Di Gaeta.

Di Gaeta. Io chiesi di parlare quando nella tornata di sabato scorso entrando nell'aula mentre l'onorevole Minghetti proferiva il suo splendido

discorso, mi sentii da lui citato in modo benevolo e cortese, e quindi nacque in me il desiderio di adempiere il dovere di ringraziarlo. Ma non posso dissimulare che in quel momento... (*Conversazioni nell'eminciclo*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di recarsi ai loro posti. Si tratta di star qui fino alle 7. C'è ancora un'ora.

Di Gaeta. ...in quel momento io desiderava ancora di avvalermi di quell'occasione per entrare anch'io nel merito della discussione. Ma poichè all'ora in cui siamo, dopo gli splendidi discorsi fatti da tanti valenti oratori, e nelle condizioni in cui si trova la Camera, io non credo che sia il caso di abusare della sua pazienza, io quindi rinunzio alla parola, (*Bene!*) pago soltanto di rinnovare all'onorevole Minghetti la dichiarazione della mia gratitudine per le benevoli e cortesi parole rivolte al mio indirizzo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis per un fatto personale.

Fortis. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio ebbe oggi la bontà di ritornare sulle cose che io ebbi l'onore di dire alla Camera e di soggiungere al mio indirizzo qualche altra argomentazione, mi sento in obbligo di riprendere brevemente la parola per rettificare quei concetti che io non seppi bene esprimere, o che il presidente del Consiglio non volle bene intendere. Su due punti specialmente egli si è fermato; disse professare io una teoria assai disputabile, quella cioè che fosse permesso di dire anche fuori della Camera quello che era permesso di dire in questo recinto. A me pareva di aver detto cosa la più naturale, la più elementare: io non comprendo come rispetto alle leggi proibitive e penali vi possano essere due norme, una pel deputato nella Camera, un'altra pel deputato che parla fuori della Camera; fuori, dice il presidente del Consiglio, vi è la legge, vi sono i ministri della legge; ma nella Camera, dico io, c'è ugualmente la legge ed il ministro della legge che è l'onorevole presidente; le leggi stanno al di sopra di tutti, e noi non godiamo di verun privilegio rispetto al diritto comune. Quindi io sono nel giusto, a meno che il presidente del Consiglio non voglia in qualche maniera sostenere che di fronte al diritto comune ed al Codice penale, noi godiamo qui dentro di un privilegio che non è scritto nelle leggi.

Depretis, presidente del Consiglio. No; ha torto.

Fortis. In un secondo punto egli ha voluto replicare e disse che io errava nel ritenere che l'autorità politica non potesse denunciare all'autorità giudiziaria i reati di stampa. E lo disse per-

chè io aveva fatto rimprovero all'autorità politica di aver destato l'autorità giudiziaria, la quale, o non si era accorta di taluni reati di stampa, o non ne ravvisava gli estremi. Egli citava un articolo (l'art. 101) del Codice di procedura penale, che aveva in tasca..., (*Si ride*) per provarmi che quella disposizione autorizza l'autorità politica a denunziare anche i reati di stampa; desumendo l'autorizzazione da ciò, che l'articolo è assolutamente generico e si riferisce a tutti i reati di azione pubblica, e quindi anche ai reati di stampa.

Ma io faccio osservare all'onorevole presidente del Consiglio, che la stampa, presso di noi, è regolata da una legge speciale; e che alla legge generale, per principio comune, deroga la legge speciale. (*Commenti*)

Volete forse negare che la libertà di stampa sia retta da una legge speciale? Ora anche io ho qui la legge sulla stampa, e trovo all'articolo 42 questa disposizione:

“ Al momento della pubblicazione del giornale, il gerente farà consegnare la copia da lui sottoscritta in minuta all'ufficio dell'Avvocato fiscale generale, o dell'Avvocato fiscale, o del Giudice di mandamento, secondo la distinzione stabilita nell'articolo 39. „

È dunque vero che il procuratore del Re è il primo a conoscere ciò che si dà alla stampa. Or bene, onorevole Depretis, che significato e che efficacia vuol ella dare, in materia di reati di stampa, all'articolo 101, il quale dice che *l'autorità politica può e deve denunziare all'autorità giudiziaria* i reati che vengono a sua conoscenza, dal momento che l'autorità giudiziaria deve aver già avuta precisa conoscenza dei pretesi reati, dal momento che essa ha dalla legge la speciale vigilanza sui reati di stampa?

Dunque in diritto, e teoricamente parlando, non si può sostenere quello che ella dice, perchè sarebbe un controsenso.

In fatto poi non vi sono che due ipotesi a fare: o il procuratore del Re non si accorge del reato, oppure è d'avviso che non vi sia reato.

La prima ipotesi non si può ammettere: la seconda conduce precisamente a riconoscere quella pressione dell'autorità politica sull'autorità giudiziaria, per la quale movemmo rimprovero all'amministrazione dell'onorevole Depretis.

E questi sono i due punti sui quali non poteva esimermi dal dare una risposta.

L'onorevole Depretis (aggiungerò alcune altre riflessioni, poichè non sono obbligato a mantenermi nei limiti rigorosi del fatto personale, es-

sendo la discussione generale tuttora aperta) l'onorevole Depretis con quel grande magistero della parola che possiede, e con quella grande arte che gli riconoscono tutti, in diverse parti del suo discorso ha voluto colorire foscamente le condizioni della società civile, per giustificare i rigori della sua amministrazione; ed ha citato l'esempio delle leggi eccezionali di Germania, del piccolo Stato d'assedio di Berlino, di alcune leggi speciali proposte in Inghilterra e di quelle ultimamente proposte in Francia.

Ma quelle sono leggi onorevole Depretis. Ella non si troverà mai nel caso di proporre leggi finchè userà del suo arbitrio! Non c'è bisogno di leggi eccezionali quando si ricorre all'arbitro per governare.

Se ella riconosce che le condizioni della pubblica sicurezza sono così gravi tra noi; se ella riconosce che le basi della società civile sono minacciate, perchè non viene a proporci delle leggi speciali?

Allora il Governo potrebbe dirsi armato di mezzi legittimi. Allora sarà il caso di discutere della gravità delle accennate condizioni sociali. Allora vedremo se si possa e si debba andare innanzi per questa via. Ma finchè ella giudica da solo e procede in modo arbitrario, non può ragionevolmente addurre l'esempio di quei paesi dove per fare ciò che ella fa, si propongono e si votano delle leggi.

Non è da me, onorevole Depretis, il fare una confutazione del suo mirabile discorso: ma anche in un altro punto assai importante mi è sembrato di poterla cogliere in fallo.

Ella, onorevole Depretis, attribuisce alle agitazioni politiche il ritardo che noi frapponiamo ad intraprendere lo studio delle leggi sociali? Ma di quali agitazioni politiche intende ella parlare? Forse che vi sono qui dentro agitazioni politiche? Forse che le agitazioni del di fuori, se ve ne fossero, potrebbero ritardare i lavori parlamentari? A chi dunque la colpa del deplorato ritardo?

A noi forse? Ma io per d'esempio, che ero fra gl'interpellanti, avevo per conto mio rinunciato a proporre una mozione.

Dunque la colpa del continuo indugiare se la prenda chi l'ha; ed ella onorevole Depretis, non pretenda di denunziarci alle popolazioni, come facili a protestare grande interesse a parole e restii a soddisfare ai loro più urgenti bisogni.

Il ritardo, secondo me, si deve attribuire all'azione stessa del Governo, il quale, volendo, può affrettare i lavori del Parlamento.

La Camera rispecchia più o meno le condizioni

e la volontà del Governo; tanto più quando la Camera è nelle condizioni della nostra, dove un'immensa maggioranza sorregge l'amministrazione dell'onorevole Depretis.

E poichè ho la parola, siccome non vorrei ridomandarla, mi permetterò di rispondere...

Presidente. È aperta la discussione generale quindi ella ha facoltà di parlare.

Fortis. Dico questo per iscusarmi presso la Camera.

Presidente. Io glie l'ho data per un fatto personale perchè sotto questa forma lei l'aveva chiesta.

Fortis. Debbo dunque una parola a quelli che hanno avuto la cortesia di chiamarmi direttamente o indirettamente in causa.

E prima di tutto all'onorevole Morana (non so se sia presente) che mi volle dedicare lo svolgimento della sua interpellanza. Egli dopo aver protestato che sarebbe stato d'accordo con me e con la parte mia in molte questioni sociali (oramai è divenuto di moda il dire: " abbandoniamo le questioni politiche, saremo d'accordo nelle questioni sociali) „ dopo aver fatto, dico, la dichiarazione che si sarebbe trovato d'accordo con noi nelle questioni sociali e forse ci avrebbe sorpassati (della qual cosa io sarei lietissimo) aggiunte che non poteva essere egualmente d'accordo con noi nelle questioni politiche, e che la ragione del disaccordo consisteva nel modo diverso d'intendere la libertà.

E siccome in questo solo punto faceva consistere tutto il dissenso, mi prestò del suo una definizione della libertà, che io certamente non ho mai data e che non posso far mia.

Quando parlai, specialmente in risposta all'onorevole Depretis, credo di aver determinato assai chiaramente che cosa io intendeva per libertà. La libertà, astrattamente intesa, non può essere in questione, quando si discute se il Governo l'abbia o no rispettata. La libertà, come principio, presiede all'opera della legislazione e s'interroga per fare leggi liberali. Ma la libertà, intesa come facoltà di agire (siamo in ciò d'accordo con l'onorevole Depretis) sta appunto nelle leggi.

Ne avrete più o meno secondo che le leggi sono più o meno liberali: ma è certo che la libertà, come norma di Governo non può consistere che nell'applicazione e nella fedele osservanza delle leggi.

La questione adunque si riassume in questo: le leggi e la libertà garantite dallo Statuto sono state, o no, rispettate?

Io non ho ancora sentito una vera e categorica dimostrazione in risposta agli addebiti fatti al Governo. Anzi parmi di poter asserire che l'onore-

vole Depretis ha implicitamente ammesso o riconosciuto di essere andato alquanto al di là delle leggi.

Depretis, ministro dell'interno. Mai più!

Fortis. Mai più? Ma allora a che si potrebbe riferire quella dichiarazione che certamente ho udita dalla sua bocca: " *del resto in certi casi straordinari, e in certe peculiari circostanze bisogna sapere assumere certe responsabilità.* „

Io non saprei intenderne il significato, se il Governo nella sua azione fosse stato rigorosamente corretto ed osservante della legge. Era quella, per lo meno, una dichiarazione superflua.

L'onorevole Morana, trattando di questo tema, mi rimproverò il paragone tra i processi politici di questi giorni ed il processo che tenne dietro agli arresti di villa Ruffi; e disse che non vi era parità, che molte e grandi erano le differenze; sebbene non ne accennasse che poche ed a parer mio insignificanti.

Io però non mi propongo di fare qui un esame comparativo dei due casi, tanto più che m'aspetto che qualche altro sorga a dimostrare la differenza che li separa ed allora, mio malgrado, sarò forse obbligato a chieder di nuovo la parola. Ma, posso ben osservare intanto che mi sembra assai più strano il procedere, in base all'articolo 174 del Codice penale, contro coloro che preparano una dimostrazione di compianto e di onore alla memoria di Oberdan, di quello che non mi sembrasse strano il procedere contro individui, che furono considerati come cospiratori contro la sicurezza interna dello Stato.

I processi politici sono sempre ugualmente odiosi, quando non sono una indispensabile difesa, quando non sono assolutamente fondati. Ma, ad ogni modo, la differenza del titolo e la grande differenza della situazione politica mi pare che confermino, senza bisogno di un esame analitico, che il caso di piazza Sciarra è ancor più grave del caso di Villa Ruffi.

E all'onorevole Morana (poichè dissi fin da principio che intendeva giudicare il Governo nella opera sua e nelle sue tendenze) all'onorevole Morana, lasciando a parte una minuta disquisizione che è più propria del foro che del Parlamento, farò una sola domanda: il Governo è disposto a permettere tutte quelle dimostrazioni, tutte quelle proteste legittime, tutte quelle riunioni e discussioni pacifiche, mediante le quali la pubblica opinione si può in un paese libero affermare?

E per spiegarmi più chiaro, il Governo è deciso a mantenere il divieto assoluto che ha già emanato?

Certo, colla facile teoria dell'onorevole Depretis,

non è difficile rispondere. Mi sembra che egli abbia detto: " quando si tratta di dimostrazioni che il Governo ritiene pericolose alla quiete pubblica, io credo che abbia diritto di vietarle. „ E allora l'arbitrio è all'ordine del giorno...

Depretis, presidente del Consiglio. Non ho detto questo.

Fortis... perchè l'apprezzamento è soggettivo; e questo apprezzamento soggettivo essendo riservato al Governo, tutte le volte che il Governo vuole impedire una dimostrazione, basterà che affermi, senza che nessuno possa contraddirgli, che la dimostrazione sarebbe pericolosa.

E questo, o signori, si chiamerà un sistema liberale?

Depretis, presidente del Consiglio. Ma non ho detto questo.

Fortis. L'onorevole Depretis vuol forse osservarmi ch'egli ha parlato di dimostrazioni in luogo pubblico. E io, tenendo conto di ciò, restringo la questione e domando all'onorevole Depretis ed all'onorevole Morana, se il Governo è disposto a permettere tutte le dimostrazioni che si facessero in luogo privato, quantunque aperto al pubblico.

Se essi risponderanno che il Governo è disposto a permetterle, allora forse la mia tesi in questo punto potrebbe vacillare; ma il Governo non mi darà certamente questa risposta.

Il Governo ha già dichiarato nelle sue istruzioni ai prefetti (onorevole Morana questo fatto dovrebbe disingannarla) che non è permessa alcuna dimostrazione...

Morana. Quando sconfina ...

Fortis. ...ma nella circolare ai prefetti non si leggono le parole: *quando sconfina*. Oggi l'onorevole presidente del Consiglio, per dimostrare che non ha mai *esitato* un momento solo, dichiarò che ventiquattro ore dopo la notizia telegrafica dell'esecuzione di Trieste, diramò una circolare ai prefetti, nella quale era detto che *qualsiasi dimostrazione* doveva essere prevenuta ed impedita. Dunque, non dimostrazioni in luogo pubblico, non dimostrazioni in luogo privato, non dimostrazioni di qualsiasi specie. Mi si risponde: ma volete voi che noi permettiamo dimostrazioni, le quali possono turbare i nostri buoni rapporti con una potenza amica? Ma allora, soggiungo io, una corrente d'opinione pubblica che fosse contraria, per esempio, all'alleanza coll'Austria, una corrente d'opinione pubblica che condannasse la politica del Governo, in che modo si potrà determinare? Evidentemente l'opinione pubblica non avrebbe modo nè possibilità di manifestarsi.

Voi tentate di sopprimere le tendenze contra-

rie al vostro indirizzo politico, voi combattete la libera manifestazione dello spirito pubblico, voi non consentite che si pronunzi liberamente la coscienza del paese.

Questa è la verità.

Non è forse vero che qualunque nuovo indirizzo del Governo, qualunque nuova iniziativa nella politica estera, è sempre preceduta o accompagnata o susseguita, nei paesi veramente liberi, da dimostrazioni di ogni specie, di favore o disfavore, da comizi, da proteste, che il Governo non può temere, che il Governo deve anzi tenere in gran conto? L'onorevole Depretis lo disse già in altri tempi (mi piace d'insistere su questo ricordo) che l'opinione pubblica è uno dei fondamenti del Governo libero parlamentare: che il Governo deve cercarne l'appoggio, che il Governo deve scrupolosamente rispettarla, che il Governo non può disturbarla nelle sue manifestazioni. Questa, o signori, è la teoria liberale. Or bene, la circolare dell'onorevole ministro dell'interno ai prefetti è la negazione di questa teoria.

Ed ora vengo all'onorevole Minghetti, che ha voluto darmi occasione di fatto personale in due punti del suo discorso: prima, perchè io avevo combattuto il suo concetto circa al *coordinare la politica interna alla politica estera*; poi nel parlare delle elezioni di Romagna.

Sul coordinamento della politica interna alla politica estera io non voglio ritornare; convinto come sono che alla Camera bisogna guardarsi dalle ripetizioni.

Ma domando all'onorevole Minghetti, se i rigori che si sono adoperati, se i riguardi esagerati, non destano il sospetto di compiacenze o di timori fuori di luogo, e non rivelano quei riflessi della politica estera sulla politica interna che non s'accordano col concetto di una piena indipendenza, e facilmente possono compromettere la dignità del Governo e del paese. (*Commenti*)

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto oggi che se s'intende il *coordinamento* in senso di rendere la nostra politica interna ligia e servile, egli respinge quest'idea.

Io faceio plauso alla sua dichiarazione, ma i fatti non mi lasciano tranquillo. Altra cosa è parlare, altra cosa è operare.

Io vorrei che all'interno noi fossimo gelosi custodi delle nostre libertà: allora potrei riconoscere che alla dichiarazione corrisponde il fatto.

E chiedo anche all'onorevole Minghetti: in qual altro paese si è mai fatto o si fa questa questione, in qual altro paese si pensa al coordinamento della politica interna colla politica estera? In Italia

soltanto si disputa di ciò, ed io non giungo ancora ad afferrare i veri termini del peregrino concetto. Le parole vaghe, le frasi indeterminate portano necessariamente la confusione ed il dubbio nelle menti di di comune levatura. Io confesso francamente che non so ancora in che si faccia consistere il coordinamento della politica interna alla politica estera, se non si tratta di far cosa all'interno che appaghi il desiderio tacito od espresso dei nuovi amici ed alleati.

Minghetti. Chiedo di parlare.

Fortis. L'onorevole Minghetti, nel suo discorso, se non m'inganno, disse semplicemente che l'accennato bisogno era evidente, ma non ha determinato, nè concretato il suo pensiero; e l'onorevole Bonghi, secondo me, l'intese in un modo affatto diverso.

L'onorevole Bonghi disse che la politica interna si doveva coordinare alla politica estera, in quanto che tutti i Governi, specialmente i Governi monarchici, erano solidali nella difesa comune, contro le sette cosmopolitiche. Che cosa abbia che fare questo concetto dell'onorevole Bonghi con quello dell'onorevole Minghetti, io non vedo; e questa discrepanza aumenta sempre più la confusione delle mie idee. Il concetto poi dell'onorevole Bonghi non veniva a proposito, poichè noi domandavamo al Governo di non fare una politica compiacente verso l'Austria, per una questione tutt'altro che cosmopolitica, anzi esclusivamente italiana. Per conseguenza le ragioni che adduce l'onorevole Bonghi non hanno punto che fare con quelle che accenna l'onorevole Minghetti, e non hanno importanza di sorta nella questione che noi abbiamo sollevata in questa discussione.

Vengo all'altro punto. L'onorevole Minghetti si propone un fine generale, ed a questo fine coordina una serie di mezzi. Incidentalmente parlando dei pericoli inerenti allo Stato democratico, portò ad esempio le elezioni di Romagna.

Io lascio all'onorevole Minghetti il suo giudizio intorno alla situazione politica delle Romagne e mi limito a dichiarare che io reputo partito d'ordine quello che egli chiama partito sovversivo. (*Rumori*)

Parlo della mia regione, parlo delle condizioni speciali della Romagna. Chi volesse meco discuterne, mi darebbe ragione. E dico poi che nelle elezioni di Ravenna poichè l'onorevole Minghetti affermò che gli onorevoli Baccarini e Farini...

Presidente. E se lasciassero stare me! (*ilarità*)

Fortis. Io parlo per interesse pubblico, ed a malincuore traggo in mezzo il nome onorando del nostro presidente: ...non ho dato io il cattivo esempio.

L'onorevole Minghetti affermò che l'elezione di questi due egregi colleghi nostri era dovuta al partito moderato.

Io mi permetto di osservare, che se quelle due candidature subirono nel collegio di Ravenna le vicende che tutti conoscono, superando malgrado tutto, il contrasto si deve unicamente all'appoggio del partito moderato, che mise in sospetto buona parte della democrazia.

Se il partito moderato avesse, come sempre, serbato ad altri l'appoggio suo, non cercato, ho ragione di credere, che un larghissimo suffragio avrebbe fatto uscir dall'urna trionfanti quei due nomi illustri. È un diverso modo di vedere e di apprezzare le condizioni della lotta, onorevole Minghetti: e quando ella voglia, io son disposto a discutere quale delle due opinioni abbia miglior fondamento. (*Mormorio*)

Questo è un incidente.

L'onorevole Minghetti vagheggia la fusione del suo partito col partito progressista o di Sinistra.

Egli che è alla testa, così almeno credo, di tutte le associazioni costituzionali in Italia, dovrebbe, seguendo il processo naturale, tentare prima l'accordo nel seno delle associazioni.

L'onorevole Minghetti, che crede così ovvia la fusione in un solo partito della Destra e della Sinistra, dovrebbe incominciare dal fondere insieme le associazioni che rappresentano nel paese il concetto dei due partiti, le costituzionali e le progressiste. Vedrà l'onorevole Minghetti che diavolio ne nascerà. (*ilarità*)

Ma guardiamo al fine ultimo dell'onorevole Minghetti, o almeno, al fine d'alta politica; giacchè, per mio avviso, c'è anche un fine di politica *pratica*, che accennerò. L'onorevole Minghetti vuol combattere i partiti radicali, che altri chiamano sovversivi, altri con altre denominazioni.

Non ho ben compreso se l'onorevole Minghetti ritenga che questi partiti sieno rappresentati alla Camera. È supponibile che, trattandosi di partiti sovversivi in senso proprio, non creda che siano qui rappresentati. Ma, ad ogni modo, onorevole Minghetti, i partiti radicali o sovversivi in un paese libero, a base di suffragio quasi universale, in uno Stato che riposa sulla volontà nazionale, che cosa rappresentano?

Sono qualche cosa fuori dell'ordine, o sono qualche cosa che l'ordine suppone?

Io credo che sieno qualche cosa che l'ordine suppone, imperocchè rappresentano i nuovi bisogni, le nuove tendenze, l'evoluzione naturale del pensiero politico e sociale.

Se ella crede naturale il trasformismo, deve

trovare anche naturale l'evoluzione, come termine correlativo della trasformazione. Questi partiti radicali insomma rappresentano un movimento necessario che l'ordine costituito non esclude.

L'onorevole Minghetti, così dotto in giure costituzionale, si propone dunque per alto fine politico di combattere ad oltranza i partiti radicali che vorrebbe ridotti all'impotenza, mentre in realtà sono un fenomeno naturalissimo nell'ordine di cose in cui viviamo. Io credo che il suo fine non sia *legittimo*. (Oh!)

L'onorevole Minghetti, come ho già detto, ha pure un altro fine più prossimo e di politica pratica. Questo fine, lo dirò con tutta franchezza, è quello di trovarsi in caso di aperta successione, tra i successibili: (*Ilarità a sinistra*) non per sé, non per alcun interesse materiale, non per ambizione volgare, ma per quella nobilissima ambizione che ogni uomo di Stato del suo valore può e deve avere, di rialzare le sorti del suo partito caduto. Questo secondo me, è il fine di politica pratica dell'onorevole Minghetti: trovarsi tra i successibili.

E questo evidentemente non è possibile, finché il suo partito non si confonda colla maggioranza parlamentare.

Il giorno in cui questo partito faccia parte della maggioranza, il fine è raggiunto.

Io che non sono interessato in questa quistione (sono tra quelli che l'onorevole Minghetti vuol combattere ad oltranza) credo di poter esprimere un giudizio non sospetto di parzialità. E mi domando: come è possibile che le tradizioni, lo spirito, le tendenze, i propositi dei due partiti che tennero successivamente il potere, si confondano in uno, non si voglia unicamente e continuamente prendere di mira questo piccolo manipolo dell'estrema Sinistra? E quella di combattere noi, può esser l'unica funzione degli altri partiti in Italia?

Ha ragione il mio amico Bovio, ma il suo concetto non esclude il mio. Saranno tutti d'accordo: Destra e Sinistra, quando si tratta di combattere il programma o alcuni punti essenziali del programma dell'estrema Sinistra; ma quando si prescinda da questo, l'accordo fra le due parti diventa un'impossibilità politica ed un assurdo.

L'onorevole Minghetti diceva " le più grandi questioni sono già state risolte: non resta oggimai che applicare lealmente le leggi sancite. "

Non ci mancherebbe altro che l'onorevole Minghetti si ribellasse alle leggi (*Ilarità*) e divenisse fazioso!

Le questioni risolte non tolgono di mezzo le differenze essenziali dei due partiti. Vi sono ancora (lo dice anche l'onorevole Depretis, e tutti lo rico-

noscono) molte gravi questioni da risolvere, le riforme sono appena intraprese, il programma della Sinistra non fu che in piccola parte condotto a termine.

Or bene nella discussione delle leggi e delle riforme porterete voi, signori della Destra, lo spirito della Sinistra, o non piuttosto lo spirito del vostro partito?

È chiaro che voi ci porterete il vostro spirito che è spirito restrittivo, che è spirito indugiatore e conservatore, capace anche di mutilare e di rendere inutili le riforme e le leggi di libertà; come lo dimostrano gli sforzi inauditi che faceste per render meno larga la riforma elettorale, e quelli che ora fate per dare l'impronta delle vostre dottrine alla legge comunale e provinciale e alla riforma delle leggi sulla pubblica sicurezza.

La vostra azione paralizzierà continuamente l'azione della Sinistra. Ciò è manifesto.

Destra e Sinistra significheranno sempre qualche cosa, finché vi saranno autoritari e liberali, conservatori e democratici. Il sogno dell'onorevole Minghetti non può dunque avverarsi.

Potrà forse per fini politici e di tattica parlamentare conseguirsi una coalizione momentanea e transitoria, ma non potrà mai seguirne un effetto duraturo. Sarebbe contrario all'intima ragione dei partiti.

Ma io non debbo fermarmi molto su questo argomento, nel quale, come già dissi, sono del tutto disinteressato; e passo a rispondere una parola all'onorevole Bonghi, per fatto personale o quasi personale. Anche l'onorevole Bonghi si è rivolto ai radicali, e ha molto parlato dei loro sistemi, delle loro tendenze, del loro essere. Ha detto che noi saremo dinastici, il giorno in cui ci sarà possibile governare colla Dinastia.

Io non intendo, onorevole presidente, di rispondere a tutti questi apprezzamenti dell'onorevole Bonghi. L'onorevole Bonghi è molto facile a giudicare. In politica le espansioni saranno effetto di *buon cuore*, ma io non le credo utili. Quello che il partito radicale è alla Camera, voi lo vedete dai suoi atti. Giudicatene come vi pare, noi non teniamo a rettificare i vostri giudizi.

Onorevole Bonghi, ella ha detto anche un'altra cosa in risposta al mio amico Cavallotti, il quale risponderà forse per conto suo. Il mio amico Cavallotti aveva detto: prima di tutto noi siamo italiani. Ella, onorevole Bonghi, ha detto: noi siamo italiani, perchè dinastici. Io non mi propongo di entrare in questa grave quistione; ma semplicemente credo di poter contrapporre all'onorevole Bonghi un'altra formola. Nessuno nega (forse nemmeno l'onorevole

Bonghi) che furono diversi i principali fattori dell'indipendenza e dell'unità italiana, ed ho sentito anche l'onorevole Minghetti affermare l'altro giorno che l'Italia risorse a nuova vita per virtù di popolo e di principe. Per cui, onorevole Bonghi, anche l'elemento della rivoluzione reclama il suo diritto e la sua parte. La rivoluzione è uno dei nostri titoli originari; e furono illustri campioni del principio rivoluzionario, a mo' d'esempio, Crispi, Cairoli, Bertani, Fabrizj, Nicotera, Finzi, Mancini e tanti altri patrioti illustri, che seggono in questa Assemblea.

L'Italia è dunque sorta da una grande rivoluzione popolare. Ora io non discuto il concetto dell'onorevole Bonghi: ma egli troverà anche vero quel che io dico che noi siamo italiani, perchè *rivoluzionari*, senza di che non lo saremmo ancora. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

L'onorevole Bonghi ha voluto dimostrare, sempre in odio del partito radicale, che talvolta si chiama anche repubblicano o socialista, secondo il tornaconto politico del momento...

Presidente. Scusi, onorevole Fortis, qui non è stato mai pronunciato un giudizio sui radicali, e il partito non è stato chiamato altro che con questo nome, perchè non può esservi altro partito qui alla Camera.

Fortis. Abbia pazienza, non parlo dei radicali che sono alla Camera: dico semplicemente che il partito in genere si vuol chiamare ora radicale, ora repubblicano, ora socialista, secondo le diverse impressioni e secondo l'interesse politico del momento...

Presidente. Io debbo constatare che qui alla Camera non ci sono che dei partiti i quali si aggirano nell'orbita delle leggi dello Stato.

Bosdari. V'è anche il partito repubblicano.

Presidente. Onorevole Bosdari, io la richiamo all'ordine!

Bosdari. Mantengo quel che ho detto. (*Proteste — Rumori vivissimi*)

Presidente. (*Con forza*) La richiamo all'ordine, onorevole Bosdari, per la seconda volta. (*Bene! Bravo! — Vivi applausi*)

Bosdari. La mia coscienza mi dice che non merito il suo richiamo. (*Vivi rumori*)

Presidente. Ed io, visto che non si rispetta la voce del presidente la richiamo ancora una volta all'ordine e scioglierò la seduta. (*Fa per mettersi il cappello*)

Molte voci. No, no! (*Applausi*)

Fortis. Dichiaro che il pensiero da me espresso non aveva rapporto almeno secondo il mio intendi-

mento, colla questione a cui si è riferito l'onorevole presidente e l'onorevole Bosdari.

Io volevo parlare in genere dei partiti che sono in Italia e non poteva quindi riferire le mie espressioni a parti parlamentari, nè fare alcun giudizio dei partiti che sono in questa Camera. Anche l'onorevole Minghetti ha parlato in genere di partiti o di elementi sovversivi.

Minghetti. Non ho mai pronunciato questa parola.

Presidente. Prego di non interrompere.

Fortis. Del resto in questa discussione certo si è parlato più volte di questi partiti, tanto fuori come dentro la Camera. Io non so quando se ne sia parlato in un senso, quando nell'altro... (*Interrogazioni e rumori*)

Presidente. Prego di far silenzio!

Ma, onorevoli colleghi, così non si va innanzi.

Io dico che la prima cosa che dovrebbero fare tutti i partiti che sono alla Camera sarebbe di ascoltare la voce del presidente che essi si sono eletto. (*Bravo! Bene!*)

Fortis. Onorevole presidente, mi è permesso di domandare se sono indirizzate a me queste parole?

Presidente. No, agli interruttori, onorevole Fortis.

Fortis. Io non le ho certo provocate.

Finirò subito perchè non è il momento di andare molto innanzi in tale questione.

Onorevole Bonghi, quello che io volevo dire è semplicemente questo...

Si è detto contro i partiti estremi che essi hanno torto per una ragione sola, cioè, che ogni riforma civile, politica e sociale è compatibile e possibile colle istituzioni vigenti.

Orbene, io volevo rispondere all'onorevole Bonghi, che una tale verità non si dimostra *a priori*, ma che la dimostrazione deve essere fatta dall'esperienza.

Soltanto questo io volevo dire: e credo, o signori, di non mancare di rispetto ad alcun principio di diritto costituito, affermando che le forme di governo ed i Governi sono per i popoli, non un fine, ma un mezzo al conseguimento della loro felicità, e della loro grandezza. (*Bene! Bravo! all'estrema sinistra*)

Presidente. Ed i plebisciti sui quali è fondata la forma di governo che ci regge, hanno stabilito che questa forma è quella appunto che corrisponde alla felicità dei popoli. (*Applausi fragorosi e prolungati da tutte le parti della Camera*)

Fortis. Onorevole presidente, mi preme dichiarare che io non ho avuto nè occasione nè intendimento di riferire alcun mio apprezzamento alla virtù dei plebisciti; che io ho enunciato una mas-

sima, la quale certo si può correttamente professare da chiunque segga in questa Camera, anche sugli estremi banchi della Destra.

Dopo ciò, siccome vedo che le mie parole, quantunque, a mio modo di vedere, assolutamente incensurabili, possono destare una commozione che io non intendeva punto di provocare, dichiaro, che ho finito. (*Bravo!*)

Presidente. Onorevole Fortis, io noto che ella ha potuto usare liberamente del suo diritto...

Fortis. Ed io lo riconosco.

Presidente. ...e che io non ho fatto altro che notare un semplice fatto, l'espressione legale della volontà degl'italiani. (*Benissimo!*)

Fortis. Ed io non ho nè negato, nè apprezzato il fatto, al quale era estraneo il mio ragionamento.

Voci. La chiusura! la chiusura! (*Molti deputati occupano l'emiclo*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di recarsi ai loro posti e di far silenzio, perchè è domandata la chiusura; li prego quindi di recarsi ai loro posti!

Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*La chiusura è appoggiata.*)

Essendo appoggiata la chiusura, la pongo a partito, con riserva di parlare per i fatti personali.

Voci. E per i ministri!

Presidente. Per i ministri non c'è da riservar nulla, perchè hanno un diritto statutario, che permette loro di parlare quando intendano di parlare. Sono cose elementari queste! (*Bravo!*)

Dunque nessuno chiedendo di parlare contro la chiusura, la pongo a partito.

(*La chiusura è approvata.*)

Avverto la Camera che sono state deposi-

tate in segreteria le carte e i documenti tutti riflettenti la elezione contestata del collegio di Ferrara, e propongo che sia iscritta nell'ordine del giorno per sabato, in principio di seduta.

Domattina alle 11 riunione degli Uffici, alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 7 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Seguito della discussione di una risoluzione proposta dal deputato Nicotera.

2° Svolgimento di interrogazioni e interpellanze dei deputati Brunialti, Palitti, Merzario e Polti, Bonghi, Cardarelli, ai ministri dell'interno, delle finanze, della pubblica istruzione e degli affari esteri.

3° Riordinamento della Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia (85).

4° Modificazioni del titolo IV, Porti, spiagge e fari, della legge sulle Opere pubbliche (32). (*Urgenza*)

5° Modificazioni di articoli del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito (43). (*Urgenza*)

6° Stato degli impiegati civili (68). (*Urgenza*)

7° Relazione di petizioni.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

